

N°11 Novembre - Dicembre 2014

Contromano

CONFLUENZE

memoria, attualità, futuro

**Crisi della
rappresentanza
Intervista a Magatti**

**Delega sul lavoro
Contratti e welfare:
ecco cosa cambia**

**Digitale, APP, Start Up:
il mondo nuovo
è per tutti**

FNP
CISL
PENSIONATI



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento.
E' stato direttore del quotidiano cattolico Avvenire dal 1983 al 1990.
Successivamente ha lavorato alla Rai.
Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

- 3 *Elogio del dialogo (di E. Bonfanti)*
- 4 *Hanno scritto per noi*
- 5 *La Lettera*
- 7 *La posta del direttore*
- 8 *Cenni sull'idea di vecchiaia (di Giobbe)*
- 9 *Serve dare nuova vita ai corpi intermedi (di Guido Bossa)*
- 12 *Oltre la concertazione? (di Marco Iasevoli)*
- 14 *Ecco la novità della delega al lavoro (di Marco Iasevoli)*
- 16 *L'Italia in cifre (di Marco Pederzoli)*
- 18 *Storie di Origami*
- 20 *Mandela Forum*
- 21 *Dialogo digitale (di Pier Domenico Garrone)*
- 22 *Attività illecite (di Paolo Raimondi)*
- 24 *L'Europa, la Germania, la Catalogna (di Fabrizio Rizzi)*
- 26 *Lo stato di Palestina (di Giangranco Varvesi)*
- 27 *Il cambiamento climatico nel Mediterraneo*
- 28 *Attività motorie della terza età (Serena Arbizzi)*
- 30 *L'Europa è terra di solidarietà (di Luca Jahier)*
- 32 *Le fratture del femore nella terza età (Dott. Alessio Canali)*
- 34 *La telemedicina (Dott. Alberto Costantini)*
- 35 *Gina Lollobrigida, 87 anni (di Fabrizio Rizzi)*
- 38 *Vivere a lungo, intervista al Prof. Roberto Bernabei (di Mimmo Sacco)*
- 40 *Vecchie foto, i luoghi della memoria (di Umberto Folena)*
- 42 *La creatività italiana, Backtowork, intervista a Domenico Mazzola*
- 44 *Tre patrimoni di tutti (di Simone Martarello)*
- 46 *I giorni e le opere di mio nonno (di Giorgio Torelli)*
- 49 *Libri e Web (di Marco Pederzoli)*
- 51 *Vagabolario (di Dino Basili)*



In copertina:
Lorenzetti Ambrogio
"Allegoria del Buon Governo"
(Siena 1290-1348)
Affresco Sala dei Nove,
Palazzo Pubblico di Siena

Contromano

memoria, attualità, futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°11 Novembre-Dicembre 2014
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federpensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Via Emilia Ovest 1014
41123 Modena
Stampa: Nuovagrafica (Carpi)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Cecilia Marsigli
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/12/2014

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federpensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Castelfidardo, 47
00185 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

ELOGIO DEL DIALOGO

Ermenegildo Bonfanti *

L'improvviso avvistamento della crisi della rappresentanza politica dovuto alla grande fuga dal voto nelle elezioni delle regioni Emilia Romagna e Calabria richiede un'approfondita analisi sulla caduta della coesione sociale ed, in particolare, sulla dissolvenza della tela sociale nel territorio.

Il forte assenteismo elettorale deve rimettere in discussione il disegno di delegittimazione delle sedi intermedie di confronto e di mediazione, e di rottamazione dell'azione del sindacato a partire dall'esercizio della concertazione sino a disconoscere il valore delle lotte, della mobilitazione e delle stesse reti di solidarietà in favore degli associati nonché dei più deboli e dei marginali.

Forse si comincia a constatare che una vera politica riformista ha assoluto bisogno di un sindacato forte, dialogante, in grado di sviluppare una efficace contrattazione sociale.

Emerge la contraddizione di un presunto primato della politica, che necessita di un consenso stabile, basato sulla fatica di comprendere le attese delle persone e la complessità dei problemi, con la volontà di mettere in discussione la rappresentanza del sindacato, inteso come opera intelligente dei quadri, azione competente e coraggiosa della dirigenza, ruolo quotidiano dei lavoratori, dei pensionati e dei volontari che rendono possibile il raccordo fra la dialettica politica e la società.

La Fnp, nella costante ricerca di una propria originale ispirazione, invita da tempo il Presidente del Consiglio a superare nei confronti dell'associazione sindacale le note posizioni antagoniste o di mera denigrazione.

Se l'Italia ha bisogno di riforme istituzionali, fiscali, del lavoro e del welfare i recenti accadimenti e la registrazione dell'andamento dell'empatia consensuale dell'attuale leadership verticistica sottolineano l'assoluta necessità del riconoscimento imprescindibile del ruolo della funzione dei corpi intermedi.

La tentazione tuttora perseguita di emarginare la rappresentanza sindacale, di rifiutare il confronto e l'interlocuzione a tutto campo sui grandi temi delle riforme e delle scelte politiche, fa sì che l'azione del Governo rimanga fragile e inconcludente di

fronte alla radicalità della crisi economica e alla complessità dei problemi strutturali del Paese.

Certo anche il sindacato deve meditare sui limiti oggettivi della propria azione, recuperando i margini di una solidale relazione unitaria, determinando i momenti di conflitto incentrati su obiettivi concreti e comprensibili, realizzando un processo di rafforzamento della democrazia, traducendo le crescenti manifestazioni di individualismo, preda di istanze particolaristiche, di aspirazioni e rancori, in un'elaborazione collettiva capace di proporre un progetto di integrazione sociale, riflettendo sul futuro in termini innovativi.

La Fnp, che continua a coltivare la tensione unitaria e ravviva la relazione associativa interna nonché la proiezione esterna per risolvere la crescente frammentazione sociale, intende promuovere nuove forme di socialità, di aree territoriali di accoglienza e una crescente disponibilità a partecipare, con il dialogo ed il confronto, alle scelte collettive, essenziali per il benessere della comunità.

Per queste ragioni la Fnp tenderà ad occupare quello spazio, che qualcuno vorrebbe rimanesse vuoto, fra il potere politico ed i singoli soggetti sociali, intesi come cittadini e istituzioni territoriali.

Se la storia ha sempre un peso il sindacato moderno deve ripensare ad innovare il proprio modello di rappresentanza, orientandolo sulla primazia dell'interesse generale, per interloquire con la società favorendo l'integrazione di elementi di diversità etnica, generazionale, di genere e culturale.

Per questo la Fnp, in rappresentanza della generazione più matura, dovrà riorientare il proprio itinerario di crescita culturale e politica, rafforzando il ruolo di soggetto protagonista del confronto sociale, incarnando, nel riferimento di territorio e di comunità, la vocazione a creare ed implementare idee capaci di diventare valore.

*Segretario Generale Fnp Cisl





Ermenegildo Bonfanti
Segretario Generale
Fnp Cisl.



Guido Bossa
Giornalista
professionista. Presidente
dell'Unione nazionale
giornalisti pensionati



Marco Iasevoli
inviato del
quotidiano
L'Avvenire



Marco Pederzoli
Giornalista e
collaboratore di diverse
testate. Scrive per La
Gazzetta di Modena, Il
Sole 24 ore.



**Pier Domenico
Garrone**
Professionista Fe.R.P.I.
Responsabile
Comunicazione de il
Comunicatore Italiano



Paolo Raimondi
Economista
Scrittore



Fabrizio Rizzi
Giornalista, scrittore e
opinionista politico del
Tgcom. Per diversi anni,
è stato inviato speciale
del quotidiano "Il Mes-
saggero".



Gianfranco Varvesi
Diplomatico, ha ricoperto
incarichi in Italia e
all'estero. Ha prestato
servizio nell'ufficio stampa
del Quirinale.



Simone Martarello
Giornalista professionista.
Ha collaborato per il Resto
del Carlino e l'Informazione.



Alberto Costantini
Cardiologo. Ex
medico cardiologo
della Camera dei
Deputati.



Mimmo Sacco
Giornalista RAI TV
Condirettore de
Il Domani D'Italia
Mensile di Politica e
cultura



Umberto Folena
Editorialista del
quotidiano L'Avvenire.
Consulente della CEI



Stefano Della Casa
Giornalista
Freelance e Direttore
della rivista
Jag Generation



Giorgio Torelli
per 40 anni inviato
speciale dei più
importanti quotidiani
e settimanali italiani.
Fondatore con Indro
Montanelli de "Il
Giornale".



Dino Basili
Giornalista e scrittore,
Direttore di Rai 2 e
Capo ufficio Stampa
del Senato

“Caro Direttore, molte volte avrei voluto scrivere questa lettera, una per una alle tante persone che da tempo si arrovellano nel garbuglio tra senso di giustizia e sentenze dei giudici italiani. La invio a Lei: se ritiene la consideri aperta a quanti hanno vissuto con disagio la conclusione del caso Eternit”

la Lettera



G. S. C.

La sentenza della Corte di Cassazione che ha annullato senza rinvio, per intervenuta prescrizione, la condanna inflitta dalla Corte d'Appello di Torino al magnate svizzero responsabile del disastro ambientale dell'eternit e di circa tremila decessi da questo causati ha suscitato tra i parenti delle vittime e, più in generale, nell'opinione pubblica un aspro dibattito che deve essere razionalmente riesaminato in tutte le sue molteplici componenti e sfaccettature.

E' giusto associarsi ai sentimenti di sgomento e di indignazione che i familiari delle vittime e tutta la comunità civile hanno manifestato perchè sostanzialmente nessun colpevole è stato condannato - <<non c'è nessun colpevole>> hanno scritto molti giornali più sensibili alla sostanza del giudizio che non alle cabale legali che hanno portato alla inaccettabile conclusione -.

Bisogna però nello stesso tempo valutare che il giudice, anche se deve farsi carico della sostanza delle sue sentenze, deve decidere secondo le leggi che in Italia partico-

lamente astruse, prolisse, variabili e di discutibile interpretazione. Pertanto, anche per trarre dalla giusta indignazione opportuni propositi di riforma legislativa, si dovrebbe leggere la motivazione e comprendere analiticamente tutti i passaggi che hanno portato allo scandaloso risultato.

Allo stato, si deve pure valutare che la sentenza della Cassazione non ha accresciuto la fiducia sulla nostra magistratura. Fra i commenti a caldo due sono, in tale contesto particolarmente significativi. Un autorevole (sic) giornalista, fidando nella collaudata efficacia del <<metodo Bofo>>

- basta accusare un innocente perchè egli diventi colpevole
- ha sentenziato che tutta la responsabilità della ingiustizia si deve attribuire al Pubblico Ministero che formulato un capo di imputazione sbagliato. Di contro, un magistrato che si è impegnato con grande competenza e ferma tenacia nella difesa della salute e dell'ambiente contro le devastazioni dell'abusivismo e dei poteri mafiosi, ha sostenuto che il proscioglimento non riguarda gli omicidi causati dall'amianto, per i quali pertanto l'azione penale può essere ancora esercitata.

Pur evitando ogni giudizio su queste posizioni, vorremmo concludere con un'osservazione personale. Né i magistrati, né altri manettari (così insultati da Pannella e dal suo circo di Radio radicale) debbono, per solidarietà castale diretta o indiretta, indignarsi per ogni parola di criti-

ca o di contestazione della magistratura . Ma, accanto a
quelle giuste, molte polemiche sono indirizzate e accanita-
mente reiterate, più che contro i magistrati che le merita-
no, contro quelli, che, attenendosi allo strano principio <<la
legge è uguale per tutti>>, hanno la impudente pretesa di ap-
plicarla imparzialmente anche contro i criminali di alto
rango e di solidissimo potere.

Grazie, cari saluti

Giovanni Silvio Coco

Giovanni Silvio Coco

** Giovanni Silvio Coco, Magistrato
già Presidente di Cassazione
Senatore della Repubblica*

la posta del Direttore

Embargo russo, a chi giova?

Egregio Direttore,

mi capita spesso di incrociare alcuni miei amici operatori nel campo dell'agroalimentare o dell'agricoltura, che si lamentano delle sanzioni imposte dalla Russia all'Europa come risposta alle misure che la Ue aveva già assunto nei confronti della Russia. La domanda che molto semplicemente le rivolgo è questa: a chi giova una tale sorta di embargo commerciale? Non è che tutte queste misure possano ritorcersi contro come il più classico dei boomerang? La pratica dell'embargo, peraltro, mi pare una misura anacronistica nell'epoca in cui viviamo, specialmente se applicata a una super potenza come la Russia. Ciò che questo grande Paese non può più acquistare nell'ambito della Ue, può spesso andarlo a cercare altrove. Quello che so per certo, inoltre, è che per portare a casa un'improbabile vittoria politica, molte aziende anche italiane stanno soffrendo enormemente questa situazione. L'ingresso nel mercato russo, in passato, è stato sempre complesso e difficile. Negli ultimi tempi, quando le cose sembravano avere conosciuto un'accelerazione, sono arrivate la crisi ucraina e quindi le misure e contromisure di Ue e Russia. Senz'altro la Ue non è l'unica responsabile della situazione che si è venuta a creare, ma personalmente rivedrei al più presto la misura dell'embargo, provando a ricercare altresì una via diplomatica senz'altro difficilissima, ma mai del tutto impercorribile.

Cesare Codamo (Verona)

Elezioni regionali, la politica chiamata a riflettere

Egregio Direttore,

da cittadino emiliano vorrei fare una breve riflessione sulle recenti elezioni regionali che ci sono state sia nella mia regione, sia in Calabria. Al di là di chi effettivamente è stato eletto, credo che indiscusso protagonista sia stato l'astensionismo, il vero vincitore delle urne. Astensionismo che, tradotto in termini più pratici, significa disaffezione dei cittadini, ovvero della cosiddetta società civile, alla cosa pubblica. Non sarà facile, credo, recuperare in tempi brevi lo iato che si è creato sempre più negli ultimi anni tra classe politica e "resto del mondo". Gli scandali degli ultimi tempi, tra cui la vicenda delle "spese pazze" che ha travolto la giunta regionale emiliana, ha messo ulteriore benzina sul fuoco. Il re è sempre più nudo, insomma, e in tanti se ne stanno accorgendo. Prima che la misura diventi colma, la politica è chiamata a fare un atto di umiltà e di riflessione. Se la strada intrapresa è quella sbagliata, bisogna avere il coraggio di tornare indietro e di ripartire. Come recita quel celebre proverbio, errare humanum est, perserverare diabolicum. Mi auguro insomma che la classe politica di oggi sappia ritrovare quei valori e quel temperamento che hanno animato i padri della nostra Costituzione, restituendo al Paese quell'idea in cui la cosa pubblica non è cosa di tutti e quindi non mia, ma di tutti e quindi anche mia.

Attilio Costi (Parma)



CENNI SULL'IDEA DI VECCHIAIA

Nel libro inchiesta di Giangiacomo Schiavi e Carlo Vergani Ancora giovani per essere vecchi Claudio Magris, nell' introduzione, ricorda un cenno colto negli ultimi racconti di Italo Svevo. Il vecchio vive una stagione di libertà selvaggia: estromesso dalla lotta per la vita e per la competizione, ha il diritto di essere debole e si gode questa zona di nessuno senza il dovere assillante di primeggiare. I vecchi diventano sempre di più. Oggetto di solidarietà e di fastidio. Ma anche promotori dell'ultima frazione di sostegno sociale e di welfare famigliare.

Diventano però oggetto di un'ambivalenza: sono guardati con benevolenza perché indifesi e insieme con impaziente utilità per il loro peso sociale e, soprattutto, per il loro costo socio-sanitario, che produce un crescente squilibrio nel rapporto socio-economico intergenerazionale. Però la dimensione crescente dell'area senile fa guardare i vecchi con interesse, in quanto ampio bacino di elettori, li fa corteggiare ammiccando dalla politica. Ma un brutale culto della giovinezza e un' idolatria della brevità inducono a considerare i vecchi come oggetti da buttare. A questo proposito sulla tematica della velocità e della rapidità delle azioni vale la pena di ricordare il contrapposto pensiero di Umberto Eco che elogia il piacere e le tecniche dell'indugio che possono essere tradotte nel godimento di considerare con passo lento gli accadimenti della vita.

La dinamica esplosiva del numero dei vecchi, con tutti i corsi e ricorsi delle loro multi patologie a fronte della nota insufficienza delle cure e dell' assistenza, richiedono la necessaria ridefinizione di una medicina narrativa che presenti un nuovo rapporto fra medico e pazienti, in realtà un medico nuovo che accolga ed ascolti i silenzi imbarazzati delle generazioni anziane.

Tuttavia quella frazione di generazione matura ancora abbastanza giovane dei baby boomers, nati nel tempo

non breve del dopoguerra, in un periodo di crisi economica prolungata, soffre la perdita del lavoro, non intravede sbocchi alternativi, perde ogni fiducia nel domani. Dice Carlo Vergani: così subentra la rassegnazione e si diventa vecchi dentro. Di conseguenza abbiamo il boom dei pensionamenti e delle malattie legate all'invecchiamento. Ma invece di creare una apartheid dovremmo rendere produttiva l'anzianità, incentivandone il profilo relazionale, per sconfiggere la patologia più grave: la solitudine. Una società che invecchia non riesce più ad intravedere un futuro, progressivamente dimentica anche il passato, cerca, a volte invano, rinalzi generazionali nella comunità di prossimità e, infine, trascura con mestizia anche le proprie radici.

Arrigo Levi parla della vecchiaia come di una nuova avventura, in cui c'è più tempo per colmare quella febbre ansiosa di attività, di interventi, di partecipare ad eventi, dedicandosi, suggerisce Giobbe, anche alla attività sindacale e del terzo settore.

Forse diventa opportuno riflettere su quella idea di vecchiaia che abbiamo ereditato dal Novecento e che appare un sinonimo di una fase di spegnimento fisico ed esistenziale, meritevole di essere tutelata con il pensionamento.

Ma negli anni la speranza di vita è salita e ci pone con forza due grandi interrogativi: la conquista finanziaria continuerà ad essere sostenibile nel tempo? E l'idea di vecchiaia, come periodo di quiescenza, che può protrarsi per molti anni, potrà ancora essere desiderabile?

Come si vede si aprono nuove problematiche relative alle scelte possibili di riorganizzazione previdenziale e di rimodulazione del welfare, fruibili lungo tutto l'arco della vita, valutando il passato nei suoi pregi e nei suoi difetti e lavorando al progetto di nuove conquiste per il futuro.

Giobbe



Intervista a Mauro Magatti sulla crisi della rappresentanza sociale

“Serve dare nuova vita ai corpi intermedi”

di Guido Bossa

L’astensionismo segnala che lo scollamento tra rappresentanti e rappresentati è profondo. In Italia non funziona né lo Stato centralizzato né il modello americano. Senza intermediazione sociale il sistema si cristallizza. Non serve un leader carismatico. Il rinnovamento deve riguardare tutti. Il Paese è in grave ritardo e la globalizzazione non aspetta.

L’argomento della conversazione dovrebbe essere la crisi della rappresentanza, ma all’indomani, o quasi, delle elezioni regionali in Emilia Romagna e in Calabria, non si può non partire da lì. E del resto, quando centinaia di migliaia di elettori disertano le urne, “lo scollamento fra rappresentanti e rappresentati è evidente. La crisi è più profonda di quanto appaia: gli attori recitano sulla scena copioni già visti, in parte mettendoci del loro; se salta l’intermediazione dei corpi sociali intermedi, ivi compresi i partiti, il sistema non può reggere”.

La diagnosi del prof. Mauro Magatti, docente di sociologia alla Cattolica di Milano, editorialista del “Corriere della Sera” e di “Avvenire”, è impietosa e parte da lontano: “Almeno dall’Unità d’Italia il Paese procede attraverso cicli economici e sociali incompiuti. Prima la Destra storica, poi la sinistra, quindi Giolitti, Mussolini, il ventennio democristiano, il craxismo e così via; eludendo sempre i problemi di fondo: la cristallizzazione del sistema, la mancata circolazione delle élites, la disintermediazione dei corpi intermedi”.



Renzi isola il dissenso potrebbe nascere un buco a sinistra

Con il voto sul jobs act si è fatta chiarezza su chi sta con Renzi e chi contro. Il rapporto è impietoso, 300 a 30. E si pensi che questi gruppi parlamentari erano stati disegnati da Bersani, non dal premier. Tuttavia il tema-scissione non va visto con leggerezza e superficialità. Se continuasse il trend al ribasso di M5S, molto del voto di protesta rifluirebbe nell'astensionismo o in una nuova proposta politica. La Lega già ha intascato un buon bottino, ma un leader a sinistra come Landini sarebbe in grado di canalizzare molto malcontento. Il tema di fondo è la nuov



Un panorama storico deludente

Solo per pochi anni, nel secondo dopoguerra, la Dc seppe inserire elementi di innovazione e di modernità in un sistema che era già stremato. Ma durò poco. Poi, tra la fine disonorevole della cosiddetta prima repubblica e la seconda, si è progressivamente persa la capacità di leggere il tempo storico e di raccogliere la sfida della globalizzazione. La crisi italiana risale nel tempo: è dal 2000 che non cresciamo più; nel frattempo abbiamo accumulato un pesante ritardo e stiamo perdendo l'appuntamento con l'Europa.

Insomma, una crisi che viene da lontano...

E' la crisi di un Paese che deve imparare a conoscere sé stesso e la propria storia. Senza indulgenze verso una tradizione che ha fallito. In Italia lo stato centralizzato, il modello francese, non ha mai funzionato; il modello liberale americano fondato sul mercato e sull'organizzazione degli interessi, da noi non regge. Abbiamo visto anche più volte che un uomo solo al comando non dura a lungo. L'Italia si può costruire solo sulle tradizioni territoriali e sulla consistenza dei corpi intermedi; e una buona politica dovrebbe riuscire a mediare fra i valori che per così dire nascono dal basso, cioè dai territori e dalla società, e l'interesse nazionale.

Eppure ultimamente il ricambio c'è stato

Il rischio è che il sistema cambi restando uguale a se stesso. Si prende un parvenu, uno fuori dal giro, e lo si presenta al Paese come un uomo nuovo. Non è così che si parla al popolo. L'Italia ha bisogno di essere aiutata a risolvere i suoi problemi, non di un gattopardo che corteggi i corpi intermedi, che spesso sono parte del problema, e non li aiuti a rinnovarsi.

Allude a Matteo Renzi? Crede che il suo progetto politico sia già fallito?

Renzi ha avuto il merito storico di aggregare uno straordinario consenso; ha interpretato l'ansia di un Paese che chiede di essere accompagnato fuori dalla crisi. Ma deve stare attento a non sciupare questa occasione. Non può giocare col breve termine, deve essere capace di promuovere gruppi dirigenti non servili, ma che siano in grado di interpretare le aspi-

Grillo desaparecido non ci mette più la faccia

Le elezioni in Calabria ed Emilia confermano che Beppe Grillo non ama la bagarre della amministrative e dei voti locali, a meno che non siano collegati a significativi voti nazionali ed europei. Il dato nuovo è che l'astensionismo non trova più una risposta in M5S, riducendone di molto il bacino potenziale. D'altra parte, mobilitandosi verso le urne quasi esclusivamente chi mantiene un filo di fiducia, vengono premiate le proposte di governo che appaiono, per quanto limitate, più solide. Nei gruppi parlamentari questi temi creano scompiglio. In molti guardano apertamente a Renzi. L'eventuale cacciata dal Movimento del sindaco di Parma Pizzarotti potrebbe addirittura creare uno scenario nuovo, un patto sulle riforme tra Pd e la galassia dialogante degli ex grillini, ora molto rarefatta e disunita. Certo Grillo, a prescindere, resta il contender più pericoloso in caso di prolungamento della recessione e della palude politica.

m.i.



razioni profonde delle opinioni pubbliche. Da solo, nessuno ce la può fare: se non si alleva una classe dirigente in grado di leggere la storia del Paese e indicare una strada percorribile, si continua ad andare alla deriva.

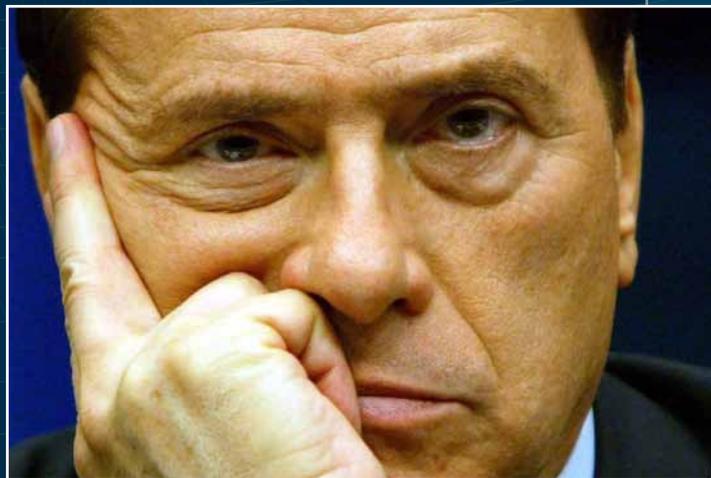
Qual è il rischio maggiore che corriamo?

Direi l'attesa di un cambiamento improvviso, l'avvento di un leader carismatico. E' vero che non ci deve essere indulgenza verso una tradizione che ha fallito, ma non si può sperare in una forma di palingenesi improvvisa. Il rinnovamento deve essere più profondo. Se non cambiano le élites non ci salviamo. Anche i corpi intermedi si devono rinnovare, e parlo non solo dei partiti, ma anche dei sindacati, dell'industria, della scuola, dell'università, del volontariato, dei movimenti sociali. Ognuno deve fare la propria parte.

Insomma, rinnovamento a tutti i livelli

La situazione disastrosa in cui ci troviamo è il risultato della mancanza di senso di responsabilità della classe dirigente nel suo complesso, non solo di quel-

la nazionale. Il sistema della cooptazione ha sostituito il merito e il ricambio. Bisogna ripristinare un circuito sociale virtuoso che rompa meccanismi sclerotizzati e ci aiuti ad inserirci in processi storici che sono all'opera. La globalizzazione non aspetta.



Tra Fitto e Salvini nasce il "Berlusconi debole"

Il centrodestra forse è l'aria politica più lacerata. Berlusconi non controlla più i gruppi parlamentari. L'aria che fa riferimento all'eurodeputato Raffaele Fitto si è allargata notevolmente e vuole pesare su tutto: linea politica, conduzione del partito, riforme e nuovo capo dello Stato. Le regionali di Emilia e Calabria hanno amplificato il problema, segnando una *débaclé* di Forza Italia e l'ascesa poderosa del leghista Matteo Salvini. Attenzione, però: più cresce la Lega, più si allontanano i moderati Ncd di Angelino Alfano. E occhio anche alle dinamiche interne al Carroccio: Maroni, Tosi e Zaia, per avanzare una proposta di governo, avevano in mente una Lega molto più "tranquillizzante" di quella lepenista di Salvini. Ma Berlusconi è convinto di poter massimizzare per sé i risultati di questa debolezza strutturale.

m.i.



I sindacati, il governo e il ricorso alla piazza

OLTRE LA CONCERTAZIONE?

Non basta eliminare i vecchi rapporti tra governo e parti sociali. Servono nuove forme di relazione e di confronto. La politica non è autosufficiente. Le forme della rappresentanza necessitano di più flessibilità.

di Marco Iasevoli

Se la concertazione è una palla al piede, la piazza è una mina che deteriora il consenso e aumenta l'astensionismo. Questo è il dossier politico che il governo sta studiando in queste settimane. L'affondo anti-sindacale, all'interno del generale affondo contro i "poteri tradizionali" del Paese, ha in buona parte prodotto il 40,8 per cento delle Europee, intercettando un desiderio di cambiare ma senza salti nel vuoto. Con l'autunno, però, le cose sono cambiate. I disoccupati ci sono davvero, e non dipendono solo dalla qualità del lavoro dei sindacati. Le crisi aziendali ci sono davvero, e non tutti gli imprenditori sono disposti a raccogliere l'invito ad investire che il premier rivolge ad ogni piè sospinto. Così l'affondo anti-sindacale, da arma, si è trasformata in un boomerang che ha alimentato una piazza a due volti: politicamente osti-

le, socialmente ed economicamente davvero allo stremo. Una piazza, tra l'altro, priva di soluzioni, che alza muri e disillude ulteriormente i lavoratori sulla possibilità di trovare sbocchi concreti alle tante vertenze.

Esiste una terza via? È auspicabile? È praticabile? Ecco il dossier politico che riguarda il presente e il futuro. Le forme della rappresentanza. La politica, lo insegnava Aldo Moro, non è autosufficiente e guai se pensasse di esserlo. E a maggior ragione in un Paese che teoricamente declama la sussidiarietà sin dalla Carta costituzionale. Ci vogliono strade, canali, vasi comunicanti tra i Palazzi delle decisioni e la vita reale. Renzi ha pensato di cercarla e trovarla da solo, la vita reale delle persone, dei lavoratori e degli imprenditori, ma poi si è imbattuto in qualche amara sorpresa. E infine,

appunto, in una piazza addirittura non lo individua come interlocutore bensì come ostacolo.

Una soluzione è possibile, ma richiede capacità di autocritica, autoriforme e pazienza. Da parte di chi si pone come legittimo rappresentante di interessi generali e particolari, si tratta di interrogarsi più seriamente e con più profondità sulle persone e le situazioni di vita reali e potenziali accorpate sotto sigle e organizzazioni. Molta realtà, molta umanità è scappata di mano ed è rimasta sola contro i Moloch del mercato e della burocrazia inconcludente. Certe rigidità, certi corporativismi, oggi non aiutano chi cerca tutele e accompagnamento ma al contrario li allontana. Le forme della rappresentanza necessitano di più flessibilità, pragmatismo, dinamismo, fluidità e creatività. Da parte del governo, occorre mettere in cantiere una modalità nuova che elimini per sempre i tappi della concertazione inconcludente e “rallentante”, ma che allo stesso tempo consenta di avere sul tavolo davvero gli umori e le necessità del Paese reale. I sondaggi dicono come questi umori e necessità potrebbero tradursi in voto, ma non ne spiegheranno mai la genesi. Un buon dialogo, libero e serio quanto non vincolante, invece allarga il quadro della conoscenza e delle soluzioni.

Il punto è che, in Italia, ciò che ovunque è normale e fisiologico appare oggi – non senza ragioni – un rischio che porta a perdere tempo e consenso. Però occorrerebbe avere e recuperare questo coraggio della normalità. Il dialogo come metodo ovvio che non vincola, ma aiuta. La concertazione in effetti, per come declinata nel tempo, non è dialogo, è un braccio di ferro. La piazza, specie alcune piazze, non sono dialogo, ma dure prove di forza e di nervi, abilmente pilotate verso obiettivi politici e verso una generale sensazione di paralisi sociale. Si può e si deve andare oltre. Tornando a dialettiche meno demonizzanti. Intraprendendo relazioni ordinarie e ordinate tra politica e attori sociali sui temi concreti e non sulle linee politiche generali. Facendoci tutti un bel bagno di pragmatismo, che non è cinismo né opportunismo, bensì la declinazione concreta del bene comune.



Non solo articolo 18

ECCO LE NOVITÀ DELLA DELEGA LAVORO

di Marco Iasevoli

Il contratto indeterminato costerà meno di quello precario. Meno CIG e precariato. Contratti di solidarietà, part time, sostegno al reddito. Nuove agenzie per l'impiego.

Il disegno di legge delega appena approvato dalla Camera in seconda lettura, e che ora attende il varo definitivo da parte del Senato, affida a diversi decreti attuativi la regolazione di una molteplicità di questioni legate al mercato del lavoro e agli ammortizzatori sociali. E la nuova formulazione dell'articolo

18 ne è una parte da leggere, obiettivamente, in un contesto più ampio. Proviamo a vedere, punto per punto, a cosa porterà la stesura dei decreti (attesi, almeno in buona parte, dall'1 gennaio 2015).

Il contratto a tutele crescenti.

Per tutti i nuovi assunti, sarà disponibile un contrat-





to nuovo di zecca a tempo indeterminato, che per effetto dell'incrocio con la legge di stabilità costerà sensibilmente di meno rispetto ai rapporti lavorativi precari. Il nuovo assunto, però, non godrà della piena tutela dell'articolo 18. Il ricorso al giudice e l'opportunità di reintegro resterà solo per i licenziamenti discriminatori e alcune fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, mentre sarà sostituito da un indennizzo economico proporzionale all'anzianità lavorativa nel caso di licenziamento per motivi economico-organizzativi.

Il nuovo welfare.

Si avvia un percorso graduale verso il superamento della cassa integrazione. Innanzitutto viene sancito il principio per cui prima di ricorrere alla cassa si valutano contratti di solidarietà e riduzioni degli orari di lavoro. In seconda battuta i decreti attuativi dovrebbero universalizzare l'Aspi, il sussidio di disoccupazione, estendendolo anche ai lavoratori a progetto e a collaborazione continuativa (co.co.pro. e co.co.

co.). Medesima universalizzazione riguarderà, se il governo terrà fede con i decreti agli impegni, anche per istituti come la maternità. Anche in questo caso, essere pronti con i decreti l'1 gennaio significa agganciare le risorse stanziate in legge di stabilità per gli ammortizzatori sociali.

Il superamento progressivo dei contratti precari.

Il passaggio alla Camera ha ulteriormente rafforzato l'impegno a superare le forme contrattuali precarie, o comunque riducendole a veri contratti a tempo (in questo senso, la delega segue anche la scia del decreto Poletti della scorsa primavera che ha reso più semplice il rapporto di lavoro a tempo determinato). L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto anche attraverso la leva fiscale, ovvero la forte decontribuzione che avranno i contratti a tempo indeterminato nei prossimi tre anni.

Le politiche attive.

Uno dei capitoli più sottostimati, e per i quali occorrerà un monitoraggio serrato, è quello delle nuove

Agenzie per l'impiego. Viene istituita un'Agenzia nazionale per l'occupazione che coordina gli enti sul territorio e promuove la collaborazione tra pubblico e privato. Si accenna – dovrà essere definito – ad un mix tra sostegno al reddito e opportunità formative per i disoccupati e gli inoccupati. Si fa riferimento alle migliori pratiche regionali come standard nazionale, come ad esempio il sistema dei voucher in Lombardia. Il nodo su questo tema sono le risorse e la professionalità.

Altre novità.

Alcune ulteriori novità sono da seguire con grande attenzione, come ad esempio i nuovi sistemi di controllo a distanza sugli strumenti di lavoro dei dipendenti (ad esempio, i computer). Si accenna all'introduzione in via sperimentale del compenso orario minimo, o a congedi speciali per donne oggetto di violenza di genere. Il sistema di monitoraggio già utilizzato dalla riforma Fornero verrà ora aggiornato per verificare l'efficacia e l'efficienza della nuova riforma.

L'Italia in cifre: è un paese per vecchi

Entro il 2050, il 60% degli italiani non avrà né fratelli, né sorelle, né cugini, né zii

di Marco Pederzoli

Correva l'anno 1968 quando un gruppo di scienziati, industriali e premi Nobel creò il "Club di Roma", per sensibilizzare l'opinione pubblica sui pericoli della cosiddetta "bomba demografica". Il loro intento era quello di sensibilizzare l'opinione

pubblica sui pericoli che l'Italia poteva correre a seguito di una prevista sovrappopolazione. Quello che sta succedendo in questi anni e le previsioni per il futuro a breve – medio termine, fanno presagire che quei calcoli furono del tutto errati:

la più grande minaccia che devono affrontare gli italiani è una "auto-immolazione demografica". "Dal 1994 – spiega Giulio Melotti sul Wall Street Journal, che si è occupato del caso - le nascite non bastano a compensare il numero di morti che si verificano ogni anno. Questo Paese cattolico che è sempre stato stereotipato come la terra delle famiglie numerose ed affiatate, ha raggiunto uno dei livelli più bassi al mondo di fertilità. Nel 1960, il tasso di fecondità totale era di 2 figli per coppia. Ora siamo a quello che i demografi chiamano "il più basso tra i bassi" tassi di fertilità: 1,3 figli per donna. James Vaupel, direttore dell'istituto tedesco Max Planck per la ricerca demografica, stima che se l'attuale tendenza continuasse, la popolazione in Italia potrebbe scendere a 10 milioni entro la fine di questo secolo, un sesto della popolazione di oggi. La scarsità di nascite rischia di avere catastrofiche conseguenze sociali ed economiche. Già ora, il 22% della popolazione è in pensione, uno dei tassi più alti al mondo, e il Paese impegna il 15% del suo prodotto interno lordo per le pensioni (più di qualsiasi altra nazione europea). Il crollo demografico e l'insostenibilità del welfare sono strettamente correlati. L'Italia non è la sola a commettere un suicidio demografico. Non c'è un solo Paese in Europa dove le persone fanno abbastanza figli per "sostituire sé





stessi". Ma l'Italia è il primo Paese nel mondo a sperimentare il cosiddetto "superamento dei limiti demografici", che si verifica quando gli over 60 superano gli under 20. La particolarità per l'Italia di questo superamento è che è considerato irreversibile. Secondo le previsioni demografiche, è altamente improbabile che gli under 20 possano mai più superare gli over 60. Secondo il National Institute on Aging degli Stati Uniti, entro 20 anni, il 32,6% della popolazione italiana avrà più di 65 anni. Paradossalmente sono i Paesi europei più "religiosi" come l'Italia che hanno i tassi di fertilità più bassi del Continente; la "laica" Norvegia è al livello minimo di sostituzione. 35 anni fa, il 9% della popolazione in Italia era composta da bambini di età inferiore ai cinque anni. Oggi, questi bambini rappresentano solo il 4,2% della popolazione. I bambini stanno scomparendo in Italia. Secondo il Dipartimento Popolazione delle Nazioni Unite, entro il 2050 rappresenteranno un mero 2,8% della popolazione italiana. Le cause delle tendenze demografiche e della fertilità – prosegue il Wall Street Journal - rimangono al centro di accesi dibattiti. Ma comunque "l'inverno demografico" in Italia non può essere imputato ad



una mancanza di welfare. Rispetto agli Stati Uniti o ad Israele, i due Paesi industrializzati con il più alto tasso di fertilità, la maternità in Italia è ben pagata: le donne beneficiano di 5 mesi di congedo di maternità a stipendio intero più 6 mesi a stipendio ridotto. Il calo della popolazione è concentrato nel Centro Italia e nel Nord industrializzato, le zone più ricche del Paese. La città più prolifica d'Italia è Napoli, nota anche come la "Capitale dei disoccupati". Il distretto finanziario di Milano ha uno dei più bassi tassi di natalità al mondo e nei

suoi parchi è possibile incontrare donne con cani, raramente con bambini. Genova, una grande città industriale, è nota per la più alta percentuale al mondo di anziani rispetto ai giovani... Questo è il mistero di una delle società più ricche, tranquille e pacifiche del mondo che ha deciso di auto-eliminarsi. Entro il 2050, il 60% degli italiani non avrà né fratelli, né sorelle, né cugini, né zie, né zii. Nel 1300, la peste cancellò l'80 % della popolazione italiana. Nel 21 ° secolo, gli italiani stanno scomparendo per loro scelta".

Storie di Origami

MAXI TELA delle Generazioni: Cultura, Arte e Partecipazione

Secondo Pietro Barcellona*, la Cultura coincide con la forma di vita di un popolo, con la ricchezza del suo linguaggio, con l'efficacia delle rappresentazioni del mondo diffuse nel senso comune. La cultura, è quindi, la creatività del gruppo che la istituisce, vivendo immediatamente la dimensione dell'esistenza nell'insieme dei rapporti che danno vita al gruppo stesso.

La cultura permette di ritrovare le connessioni vitali tra i diversi segmenti della vita che, unificati in una visione complessiva del proprio stare al mondo, sono la vera motivazione dell'impegno di ciascuno a far bene l'attività che svolge. Come scriveva Raimon Pannikar, non si tratta di fare il bene, ma di fare bene, ovve-

ro di mettere in pratica le idee in cui si crede. Queste riflessioni hanno trovato riscontro nel progetto della MaxiTela presentato al Festival delle Generazioni a ottobre 2014 a Firenze. La MaxiTela un progetto artistico, culturale e solidale con la finalità di unire le generazioni attraverso il linguaggio universale dell'Arte. Un dialogo artistico sugli aspetti legati al passaggio generazionale nella vita di tutti i giorni, attraverso la visione dei realizzatori (giovani, anziani, persone di mezza età, gente comune) con l'illustrazione visiva dei punti d'incontro, le speranze, le sensazioni, le memorie ritrovate...

Un'esperienza artistica collettiva che ha stimolato, in

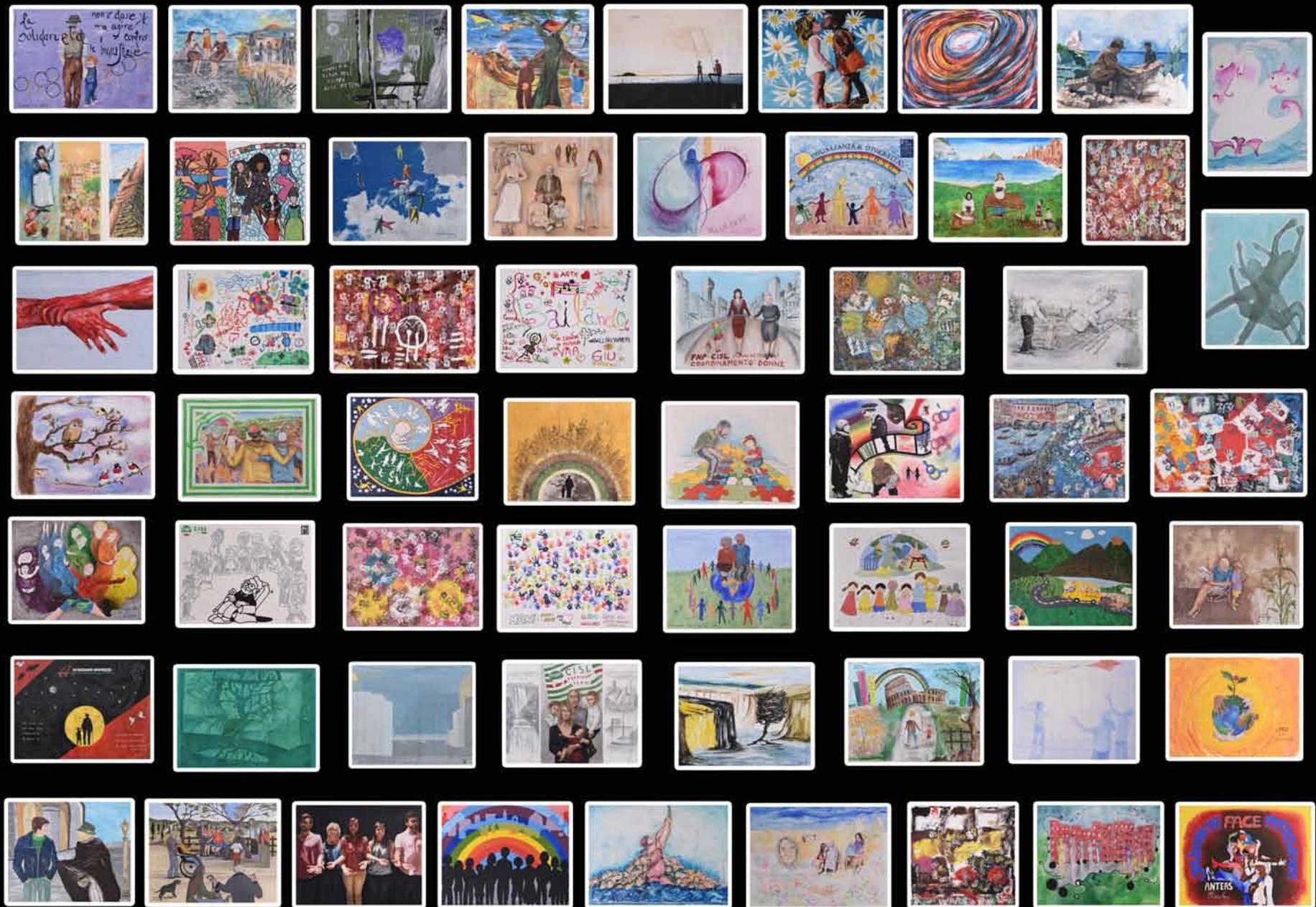
tutto il territorio, una sensibilità, una cultura della cooperazione, nuova sul tema della partecipazione di giovani e anziani per una società innovativa che guardi al futuro senza tralasciare le esperienze, i valori e le tradizioni del nostro Paese, attraverso le sperimentazioni in forme, linee e colori.

Una MaxiTela come Trait d'union per unire sogni e speranze di un popolo che ha bisogno di tornare a conoscersi e riconoscersi anche attraverso l'Arte.

*Pietro Barcellona, giurista, ha insegnato Filosofia del diritto e Diritto civile all'Università di Catania

Elettra





Si ringraziano per la realizzazione della MaxiTeLa delle Generazioni:

Anteas: Campania, Coordinamento Venezia, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta;
Le Segreterie Regionali e Territoriali e i Coordinamenti Donne FNP - CISL di: Abruzzo - Molise, Calabria, Emilia Romagna, Friuli V.G., Lombardia, Piemonte, Puglia - Basilicata, Sardegna, Sicilia, Toscana, Umbria, Veneto, Alessandria - Asti, Alto Friuli, Bari, Bergamo - Sebino, Carbonia di Iglesias, Foggia, Foligno, L'Aquila, Lecce, Milano Metropoli, Medio Campidano, Monza - Brianza - Lecco, Nuoro, Ogliastra, Olbia Tempio, Oristano, Palermo, Perugia, Sassari, Trapani, Terni e Vicenza.
Liceo Artistico "Leon Battista Alberti" di Firenze, Carlo Riccardi

IL NELSON MANDELA FORUM DI FIRENZE

Un luogo di incontro tra uomini e culture, un grande tetto di inclusione

Firenze è una delle città più magiche al Mondo. Così un paio di mesi si leggeva nella presentazione del secondo Festival delle Generazioni, tornato a Firenze il dal 2 al 4 ottobre del 2014.

Una magia che sicuramente ha contribuito a portare nuovamente la kermesse culturale nel capoluogo toscano, dopo un prima edizione che proprio a Firenze aveva visto il lancio di una formula di festival significativamente descritta dallo slogan “Né vecchi né giovani: cittadini”.

Un appuntamento che nelle sue due edizioni ha animato piazze e luoghi d’incontro di tutta la città.

Fra questi luoghi spicca il Nelson Mandela Forum che è stato il grande tetto sotto cui si sono tenuti i grandi eventi spettacolari del Festival, e non poteva essere altrimenti. E’ dal 1985 infatti che la struttura situata nel quartiere di campo di Marte di Firenze è la sede naturale per tutti i grandi eventi “Indoor” fiorentini, siano questi concerti, appuntamenti sportivi, convention o congressi di partito.

E’ per questa vocazione di grande agorà cittadino che 10 anni fa l’associazione che gestisce la struttura decise di intitolarla a Nelson Mandela. Una scelta controcorrente in anni in cui la presenza di sponsor diveniva sempre più pervasiva.

Una scelta a cui è seguito un impegno per far sì che le centinaia di migliaia di persone che frequentano la struttura ogni anno possono anche entrare in contatto

con i valori di Nelson Mandela, valori che parlano dei diritti di ogni uomo, a prescindere dal colore della sua pelle.

Valori evidenziati nelle mostre permanenti allestite dalla struttura che ricordano la lunga battaglia per affermare i diritti dell’uomo nel mondo. Mostre che chiunque passi dal Mandela Forum per uno dei tanti eventi che ospita può soffermarsi un attimo a guardare, sia questa la mostra sul sud del mondo, o sulla vita di Mandela, oppure la dichiarazione universale dei diritti dell’uomo che riprodotta all’ingresso del Mandela Forum all’articolo uno recita:

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.”

Ma la promozione dei diritti passa anche attraverso le azioni concrete, ed è per questo che dal 2008 il bar del Mandela Forum è gestito da strutture che si occupano di disabilità e di inserimento di persone con disabilità intellettuale nel mondo del lavoro.

E’ passato un anno dal 5 dicembre 2013, quando Nelson Mandela ci lasciava, e con la sua scomparsa abbiamo tutti una responsabilità in più perché la sua eredità morale non sia dispersa.

E’ certo che in questo il Nelson Mandela Forum cercherà di fare sempre la sua parte.

(box da inserire all’interno dell’articolo)

Il Nelson Mandela forum in sintesi

Il Nelson Mandela Forum è vicino al centro di Firenze, a 2 minuti da una delle stazioni ferroviarie della città e a breve distanza d’auto da Arezzo, dalle provincie di Firenze, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato e Siena, con un bacino di utenza stimato di circa 2.000.000 di persone, di cui 1.500.000 vivono nella aerea metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia e 371.000 vivono a Firenze.

La capienza dell’arena può variare in relazione alle esigenze e al tipo di spettacolo, grazie alla flessibilità del luogo e varia dai 7000 spettatori per un evento sportivo agli 8000 per un concerto rock.

Dalla sua inaugurazione e ridenominazione avvenuta con la nuova gestione nel 2004, oltre tre milioni e ottocentomila persone hanno assistito agli eventi del Forum.

Molti altri entrano ogni giorno il Mandela Forum sia per andare le palestre dislocate nel forum (pugilato, atletica, arrampicata), o per visitare o lavorare negli uffici dei vari soggetti che operano dal forum.

Le persone con disabilità attualmente coinvolti nel progetto Mandela Forum sono 23, di cui 14 attualmente attivi al bar, l’età va dai 18 ai 36 anni con un’età media di 26 anni di questo le donne sono 13, gli uomini 10. Per gestire questi inserimenti la cooperativa Matrix che segue il progetto si è avvalsa nel 2013 di 43 volontari e nel 2014 di 47.

Grave errore il pensare che sia solo per giovani e “smanettoni”

Dialogo digitale, una tecnologia per tutti

di Pier Domenico Garrone

Cosa serve perché la rete sia intergenerazionale. Il possibile ruolo della RAI. Con le APP tutto diviene più semplice. In Italia un milione di persone di ogni età produce reddito con la “rete”. Le ragioni della perdita del primato comunicativo che nel 2001 premiava l'Italia.

Il più importante errore sociale compiuto in Italia è aver promosso la comunicazione digitale generata con la rete internet come un fatto riservato ai giovani perché “smanettoni” e con il limite di escludere gli anziani, anzi di emarginarli. Il rag. Fantozzi utilizzerebbe la nota frase in cui cita “la corazzata sovietica” tanto grande e grave è il danno recato. La ragione strumentale e solo utile a nascondere il ritardo negli investimenti tecnologici di Telecom che ha con lo Stato il contratto, detto “servizio universale” per cui si paga il canone.

Le persone anziane sono “giovani con accumulo di esperienza”, prodotta in gran parte in un periodo evolutivo del Sistema Paese, molto abituati a passare dal telefono fisso a quello mobile, dalla radio al televisore smart, dalla strada all'autostrada, dal negozio sotto casa all'outlet, dal passare le vacanze a Spotorno come sul Mar Rosso, dalla carta carbone al computer, dalla ricetta della nonna alla ricetta di master chef.

Cosa serve? Il Dialogo Digitale. Questo servizio pubblico compete allo Stato ed in particolare è DNA della RAI che segue con le sue testate giornalistiche il passare del tempo, fotografandone i dettagli, contribuendo alla costituzione del “codice italiano” del comune senso sociale dello Stato Italia.

Con circa € 150 una tantum e € 10/mese per l'abbonamento alla banda larga una persona è in grado di assicu-

rarsi lo strumento per connettersi a costi competitivi ad una mole di servizi utili a vivere la socialità nell'attualità che è, di fatto, intergenerazionale.

APP, con questo termine si indica la soluzione residente in internet per risolvere un problema, promuovere una attività, far incontrare le persone, far funzionare tra loro gli oggetti, acquistare, spendere, inviare un telegramma, trasmettere i dati della pressione o di un qualsiasi esame clinico, osservare a distanza un paziente o un cantiere edile, ridiscutere i tassi di interesse con una banca o sottoscrivere una polizza, comprare e targare un'auto, pubblicare e vendere un libro.

Le APP si trovano su computer, tablet, smartphone e sono l'abilitatore semplificato che in modalità intuitiva consente alla persona di usufruire, sia connesso che non connesso, di servizi fisici digitalizzati.

Oggi, il 40% dei pacchi consegnati dai corrieri sono dovuti al commercio elettronico.

Sono oltre un milione i lavoratori, in Italia, che grazie alla rete producono reddito e tra questi si trovano molti anziani e persone con disabilità, motorie e non solo, che tornano così soprattutto socialmente attivi. Un cattolico, ad esempio, può ricevere e ascoltare da casa il Vangelo del giorno così come l'Omelia del mattino del Santo Padre.

La recente alluvione di Genova ha prodotto concreti

disagi alle persone anziane e gran parte dei problemi, delle emergenze e delle criticità sono state risolte grazie alla partecipazione civile attivata con il social network, il luogo in internet organizzato per far interagire in tempo reale persone fisicamente distanti. Questi più che esempi sono divenuti rapidamente fatti quotidiani.

L'Italia purtroppo non ha investito nella ricerca delle applicazioni digitali e ha perso tempo e lo ha fatto a ciascuno di noi rispetto agli altri cittadini europei, affossando il vantaggio competitivo che nel 2001 la poneva ai vertici mondiali per la trasmissione mobile dei dati.

La frammentazione delle competenze tra privato e pubblico, una palese carenza normativa e soprattutto un'eccessiva pressione delle TELCO e delle aziende informatiche ha fatto il resto con il ridurre ad informatico un problema di Comunicazione, ragione industriale del successo di imprese mondiali come Twitter, Facebook, Amazon, Netflix, Aliba, Wish. Potevano tutte nascere alla Marconi Comunicazione di Genova o alla Olivetti di Scarmagno o allo CSELT di Torino o al Centro Ricerche RAI di Roma. Luoghi delle invenzioni e del sapere chiusi per miopia politica e imprenditoriale che ha condotto al fallimento di quasi tutti i progetti di privatizzazione del Sistema Paese.

@ComunicaGarrone

Attività illecite? Meglio contabilizzarle che combatterle

*Quando un avverbio, indipendentemente,
cambia l'economia e la società*

di Paolo Raimondi



Nel 2014 gli Stati membri dell'Unione Europea appor-teranno cambiamenti importanti nei metodi di conta-bilità nazionale per la definizione del Prodotto interno lordo (Pil) e del Reddito nazionale lordo. Non si tratta di un'opzione ma dell'attuazione di una direttiva dell'Onu. Gli Usa l'hanno adottata nel 2013. Adesso tocca all'Eu-ropa.

Di conseguenza i parametri di Maastricht saranno pro-fondamente modificati, anzitutto i rapporti deficit/Pil e debito/Pil utilizzati, come è noto, per definire la situa-zione della finanza pubblica dei singoli Paesi.

I mercati ovviamente ne tengono conto per decidere i loro comportamenti finanziari. Ad esempio, lo spread naturalmente riflette anche il livello di tali rapporti. Le organizzazioni internazionali e sovranazionali di con-trollo oggi li valutano per imporre politiche restrittive o commisurare sanzioni nei confronti di chi li viola.

In Europa il Reddito nazionale lordo è utilizzato per determinare il contributo di ciascun Paese al bilancio dell'Unione.

E' da decenni che si parla della necessità di migliorare il sistema di contabilità nazionale in quanto i metodi uti-lizzati sono notoriamente insoddisfacenti. Il parametro del Pil infatti fu "inventato" nel lontano 1934 e è stato un utile riferimento anche se ritenuto altamente impreciso finanche dai suoi promotori.

Il problema della riforma oggi è l'introduzione di propo-ste intelligenti e necessarie e di altre purtroppo davvero improponibili anche sul piano etico.

Ad esempio, le spese in Ricerca e Sviluppo, fino ad oggi considerate come costi intermedi, verranno conteggia-te come spese di investimento perché contribuiscono, come capitale intangibile, alla crescita della capacità produttiva. Ciò comporterà un impatto positivo sulla domanda aggregata e quindi sul Pil.

Però anche le spese per gli armamenti saranno contabi-lizzate come spese di investimento!

E qui incomincia la "perversione" del nuovo metodo contabile. Con il Pil si misura non solo la forza economi-ca di un Paese ma anche la sua serietà e la sua affidabili-tà. Ne consegue che le dittature militari, che preparano una guerra di aggressione, diventano, con i numeri delle loro economie, degli esempi virtuosi da imitare!

La nuova riforma perciò supera tutti i limiti della de-

cenza laddove introduce nel nuovo calcolo del Prodotto interno lordo anche le attività illegali. Di fatto la nuova direttiva indica esplicitamente che “le attività illegali di cui tutti i paesi inseriranno una stima nei conti (e quindi nel Pil) sono: il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione ed il contrabbando”. Sarà addirittura l’Eurostat a stabilire le linee guida della metodologia di stima. Tutto ciò è giustificato “in ottemperanza al principio secondo il quale le stime devono essere esaustive, cioè comprendere tutte le attività che producono reddito, indipendentemente dal loro status giuridico”. E’ proprio l’avverbio, “indipendentemente”, che contiene il virus più distruttivo per la società ed il benessere dei suoi cittadini. Allora anche la rapina diventa un’attività economica, “indipendentemente” dal fatto che distrugge l’ordine sociale e uccide. Anche una guerra di aggressione diventa un evento economico di grande profitto, “indipendentemente” dal fatto che comporta distruzioni, genocidi e fame. E’ una vera e propria aberrazione.

Anche se vi fosse l’esigenza di conoscere l’ammontare delle singole e di tutte le transazioni finanziarie, non sarebbe comunque giustificato il vulnus allo status giuridico. Ma che le attività illegali entrino di diritto a far parte del Pil che poi determina alcuni parametri che influiscono sulla vita dei Paesi e di intere popolazioni è inaccettabile. E’ in atto una enorme campagna mediatica per dimostrare la bontà delle nuove regole. Si sottolinea in particolare che tutti i governi europei ne beneficerebbero in quanto i parametri di Maastricht verrebbero ridefiniti a loro favore. Se il Pil aumenta allora si guadagnano dei margini sul famoso 3% relativo al rapporto deficit/Pil. Anche il rapporto Pil/debito pubblico migliorerebbe.

Pazzesco! Il Trattato di Maastricht diventa così il verbo intoccabile. Invece di cambiarlo si pensa di produrre dei dati “falsi” per aggirarne gli effetti più negativi. Eppure è noto che anche il magico 3% non ha alcuna base scientifica. Fu definito arbitrariamente da un giovane impiegato del governo francese nel 1981 su richiesta del presidente Francois Mitterand che, sembra, necessitasse di mettere freno alle astronomiche promesse di spesa pubblica fatte durante la campagna elettorale.

Se le spese di R&S fossero giustamente conteggiate il Pil aumenterebbe del 5% in Svezia, del 3% in Germania e Francia e di poco più dell’1% in Italia. Ma che fare con le



attività illegali notoriamente difficili da quantificare? Se si prendessero i dati della Banca d’Italia sull’economia illegale, allora il nostro Pil dovrebbe aumentare dell’11%. E secondo l’Istat, nel 2010 l’intera economia sommersa “valeva” circa il 17% del Pil.

Questa riforma contabile è figlia dell’ultima, forse la più pericolosa, ideologia sopravvissuta del ventesimo secolo, quella del liberismo economico “selvaggio”.

Si sente forte l’influenza di Milton Friedman, il caposcuola della fallimentare economia monetarista, che nel 1994, parlando di economia e dell’Italia, diceva: “Il vostro

mercato nero è un modello di efficienza. Il vostro governo è modello di inefficienza. In certe situazioni l’evasore è un patriota.. L’Italia si regge solo grazie al mercato nero e all’evasione fiscale che sono in grado di sottrarre ricchezze alla macchina parassitaria ed improduttiva dello Stato per indirizzarle verso attività produttive.”

La crisi economica che investe i Paesi dell’Ue non si risolve così: il rimedio ci sembra peggiore del male. Ogni ripresa economica non può prescindere dalla legalità a tutti i livelli e ha bisogno di ben altro rispetto al “trucco contabile” proposto.

l'Europa, la Germania, La Catalogna

di Fabrizio Rizzi



All'alba di una strana stagione di indipendentismo, che aveva nel Nord in Umberto Bossi, il suo profeta, c'era un dogma inciso sulla pietra di una bibbia dei popoli che attraversava il Wurtemberg (Germania), Catalogna(Spagna), Rhone (Francia) e Lombardia e Veneto: nei luoghi più ricchi al mondo, la gente aspira all'indipendenza. Oggi a poca distanza di anni, quel dogma è stato capovolto dalla grande crisi europea. Quegli stessi popoli chiedono di lasciare gli Stati di cui hanno fatto parte per secoli, per consumare in solitudine il piatto della loro ricchezza senza dividerlo con chi rimane indietro, con il Sud in particolare. Non si spiega in altro modo, la sindrome che coinvolge il Galles e la Catalogna la cui volontà di abbandonare, rispettivamente, la Gran Bretagna e la Spagna, è stata bocciata nel primo caso per un soffio (55,42%) e promossa nell'altro caso (80,72%). Ma netto è il messaggio che l'Europa non può più ignorare a conferma delle tendenze separatistiche che continuano a mettere a rischio la solidità del Continente.

Il peso di Umberto Bossi non è più quello degli anni Novanta in una Lega che con Matteo Salvini ha cambiato faccia e obiettivi (ancora più populistici). Di indipendentismo se ne parla ancora, ma non è quella la mission leghista, più attenta a seguire Martine Le Pen nella crociata contro gli immigrati e le politiche di austerità dell'Unione Europea. I falò a Mestre o a Chioggia in cui venivano bruciate le cartelle esattoriali spedite ai padroncini veneti, che rifiutavano di pagarle e di assogettarsi ai diktat di Roma ladrona, restano un lontano ricordo di una protesta che, al pari delle minacciose duecentomila baionette di bergamaschi e valigiani, ha rischiato di rompere il fronte dell'italianità, per fortuna mai scalfito. I venti della grande depressione rinfocolano quelle fiammelle di secessionismo se è vero, come segnala Ilvo Diamanti su <Repubblica>, un sondaggio dell'istituto Demos secondo il quale il 30 % di un campione nazionale è d'accordo con l'indipendenza della propria Regione. Gli indipendentisti rappresentano, stando a questo sondaggio, il 53% in Veneto, il 35% in Piemonte e Lombardia, mentre in Sardegna e in Sicilia (terre in cui l'indipendentismo ha



radici assai più antiche) sono al 45%. Il fatto più curioso è essi vengono identificati in un 35% nel Lazio, quindi la cosiddetta Roma-ladrona, che è poi la Capitale, ha cambiato marcia e adesso aspira a rifiutare il ruolo che ha nella Nazione. Il ricatto tedesco di Angela Merkel, secondo una vulgata che trova spazio bipartisan da Forza Italia a settori del Pd, dalla Lega ai cespugli del centrodestra, è una sommatoria di posizioni radicali che sgretolano le certezze degli Stati e innescano processi separatisti che funzionano come valvole di sfogo. In un Veneto che non ha più la potenza di un tempo, dove le fabbriche a pieno vapore hanno lasciato spazio a scheletri di capannoni di cemento, la Regione Veneto ha avviato le pratiche formali per staccarsi dall'Italia. Sull'onda del successo consultivo in Cata-

logna, con più di 2 milioni di votanti, la Regione ha deciso di presentare un comitato referendario sotto la supervisione dell'assessore al Bilancio, Roberto Ciambetti. E qui la faccenda si complica. Perché i cervelloni di Venezia stanno pensando di non fare solo un referendum, ma ben due. Uno sull'indipendenza e un altro sull'autonomia del Veneto, secondo le scuole di pensiero che sono nate anche a seguito di un sondaggio on-line messo in piedi, alcuni mesi or sono, da Gianluca Busato. Come andrà a finire, non si sa. Troppe sigle di comitati, almeno una ventina, supportano questa o quella tesi. D'altra parte, l'Italia dei mille campanili si divide anche sulla stessa causa. Che è quella di spendere in loco i soldi delle tasse e non portarli nel grande calderone italiano.

Europa, pace e lavoro Dignità della persona

Anche gli anziani nello storico discorso di Papa Francesco a Strasburgo

Storico discorso pronunciato a Strasburgo da Papa Francesco. Nell'aula del Parlamento europeo il Pontefice ha parlato di "vite scartate", di "grande equivoco" che si è fatto largo nel tempo presente.

Nell'ampio discorso il Papa ha abbracciato i grandi tempi della pace, del lavoro, dell'Europa mettendo al centro la dignità della persona e la difesa dell'essere umano, con particolare attenzione agli anziani.

Queste le sue parole: "L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare così che quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere". "E' il grande equivoco - ha proseguito - che avviene quando prevale l'assolutizzazione della tecnica, che finisce per realizzare una confusione fra fini e mezzi. Risultato inevitabile della cultura dello scarto e del consumismo esasperato. Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio". E ancora: "Persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi".

Da qui l'invito a tornare allo "spirito dei padri fondatori" e a riscoprire "la sua anima buona" far sì che "l'Europa ruoti intorno alla sacralità della persona umana e non all'economia".

La sfida per l'Europa è "mantenere viva la realtà delle democrazie" evitando che "la loro forza reale sia rimossa davanti alla pressione d'interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio d'imperi sconosciuti".

La ricerca della pace in Medio Oriente

Piccoli passi verso lo Stato di Palestina

di Gianfranco Varvesi

I tempi delle grandi potenze sembrano tramontati. L'America non vuole più essere il gendarme del mondo; la Russia non riesce a recuperare il suo potere di un tempo; l'Europa non intende assumersi nuove responsabilità. In questo vuoto di leadership politica, nelle regioni a più alto rischio di instabilità si cercano nuovi equilibri, ricorrendo anche a rivoluzioni, guerre locali, estremismi e disperazione.

Il Medio Oriente conferma purtroppo questa analisi, obbligando i Paesi europei a rivedere, finalmente dopo vari decenni, le loro posizioni un po' pilatesche nei confronti del conflitto arabo israeliano, di cui si trovano i presupposti nel 1917. Fu allora che il Ministro degli Affari Esteri inglese, Balfour, ha dato assicurazioni alla comunità ebraica, nella persona del Barone Rothschild, di guardare con favore alla nascita in Palestina di una "casa nazionale" per gli ebrei. Ma già nel 1922, e lo ha confermato nel '39, il governo britannico ha assicurato la popolazione arabo-palestinese che non era nelle sue intenzioni la creazione di una nazione ebraica.

Se questo intreccio di contraddizioni non fosse sufficiente, quando nel novembre del 1947 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione 181 ha approvato il piano di partizione della Palestina in due Stati indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo, la ripartizione è stata osteggiata sia dai sionisti, sia dagli Stati Arabi. Comunque, è nato soltanto lo Stato di Israele, ma non quello Palestinese. Un drammatico aborto della storia e un fatale errore della politica. Ma non basta. L'Unione Sovietica ha voluto essere la prima a riconoscere il nuovo Stato ebraico, nella convinzione che l'impostazione socialista dei kibbutz, i primi centri abitati israeliani basati sul principio di proprietà comune, le avrebbe consentito di avere un alleato nel Mediterraneo. Ma il quadro delle alleanze internazionali in quella regione si è capovolto, mentre si è incancrenito il conflitto arabo israeliano. Dalla nascita dello Stato di Israele ad oggi, nel

corso di quasi settanta anni, il numero dei rifugiati nei campi delle Nazioni Unite è terribilmente aumentato. La Palestina, poco più di un'espressione geografica con una popolazione in condizioni di grande povertà, non ha ottenuto la dignità di uno Stato sovrano. Poiché, a volte, a tragedia si aggiunge tragedia, quel piccolo territorio dal 2006 è afflitto da una guerra civile fra due fazioni, Fatah e Hamas in guerra fra loro. Nel frattempo, Israele si espande e lancia nuovi programmi di edilizia popolare a scapito dei palestinesi. Con questi presupposti, il problema si sta pericolosamente aggravando.

Qualche segnale che la situazione internazionale nei confronti della Palestina dovesse mutare e non si potesse continuare ad ignorarne l'esistenza come entità statale è stata registrata già negli anni scorsi. Prima l'UNESCO, l'agenzia dell'ONU per la cultura, ha riconosciuto la Palestina come Stato, e poi, alla fine del 2012, le Nazioni Unite, con il voto favorevole anche dell'Italia, hanno accolto la Palestina come "Stato osservatore". In altri termini la comunità internazionale ha preso atto che la Palestina è uno "Stato". Questo però è soltanto un primo passo nella giusta direzione perché, in diritto internazionale, i veri protagonisti sono i singoli Stati. Le capitali europee stanno negli ultimissimi tempi prendendo coscienza di questa evoluzione. E' stata la Svezia a rompere per prima gli indugi e a riconoscere ufficialmente la Palestina, spingendo altri Paesi nella stessa direzione. I parlamentari di Londra e di Madrid hanno già approvato mozioni sollecitando i loro governi a fare altrettanto. Altri Stati europei si stanno accingendo a sostenere la medesima linea. L'italiana Federica Mogherini, da poco divenuta Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, si è già espressa in favore del riconoscimento dello Stato palestinese. E l'Italia? Uno dei primi incontri del nostro nuovo Ministro degli Esteri, Gentiloni, è stato proprio con il suo omologo palestinese al quale ha dato assicurazioni di voler riconoscere la Palestina, ri-

servandosi però di definire il momento opportuno per un tale sviluppo. Peccato! Questo temporeggiare può essere comprensibile sul piano della cautela diplomatica, in particolare nel momento in cui il Governo di Roma detiene la presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. La tradizionale posizione filo - araba dell'Italia, l'impegno politico per la stabilizzazione della regione, la presenza di contingenti militari di pace in Libano e in altri focolai del Medio Oriente, fanno certamente sperare in un'iniziativa italiana più avanzata al fine di dare attuazione alla volontà delle Nazioni Unite di avere due Stati. Sarà questo un salto qualitativo di grande rilievo, anche se resterà il nodo di Gerusalemme, che palestinesi reclamano come capitale, che Israele ha già proclamato come la sua capitale e che tre religioni invocano come centro di culto e di pace.

Anche se resteranno dei nodi da sciogliere, il riconoscimento della Palestina rappresenterà una svolta negli equilibri mediorientali. I dittatori della regione hanno strumentalizzato a fini propri il problema del conflitto arabo - israeliano, presentandolo come il simbolo della lotta anti colonialista e anti occidentale. In realtà avevano bisogno di un nemico esterno per giustificare le loro spese militari e saldamente legare il loro potere all'esercito. Molti di quei satrapi sono stati cacciati, ma tuttora nella maggioranza degli Stati arabi regna il caos e nuovi tiranni cercano di emergere facendo ricorso alla guerra di religione per crearsi potentati e califfati. Altra menzogna strumentalizzazione, cui si aggiungono crudeltà e persecuzioni ai danni, sia dei cristiani, che degli stessi musulmani. Ridimensionare la questione palestinese consentirà di disinnescare micce pericolose e di affrontare l'intero problema della regione.

Il riconoscimento della Palestina come Stato potrà rilanciare gli sforzi di pace e, con una visione geopolitica più larga, bloccare la metastasi che ha incancrenito tutto il Medio Oriente.

Il cambiamento climatico nell'area mediterranea

di Simone Martarello

Innalzamento delle temperature in tutte le regioni europee, un marcato aumento delle precipitazioni nel Nord Europa e una diminuzione significativa nell'area mediterranea, maggiore frequenza di situazioni termiche estreme, periodi di siccità alternati ad abbandonanti piogge. Questo lo scenario, in parte già attuale, del clima dell'Europa centro-meridionale per i prossimi decenni. Che le stagioni non siano più quelle di una volta, gli abitanti del bacino Mediterraneo se ne sono già accorti da tempo: primavere e autunni estremamente piovosi con frequenti alluvioni e spesso anche vittime. Inverni insolitamente miti ed estati torride che sconvolgono il ciclo dell'agricoltura, danneggiando le economie delle zone interessate.

L'Italia è nel cuore del "mare nostrum" ed è una delle zone più colpite dai cambiamenti climatici degli ultimi anni. Il fatto è che più o meno tutti gli scienziati del clima sono d'accordo nell'affermare che in futuro, se non si prenderanno provvedimenti drastici per invertire la rotta, andrà anche peggio, perché siamo entrati in un circolo vizioso. L'esempio del ciclo dell'acqua è illuminante: c'è una maggior domanda per uso domestico, industriale e per l'irrigazione a causa delle scarse precipitazioni, inoltre, le alte temperature aumentano l'evaporazione e quindi fanno diminuire le riserve.

È sempre più evidente che esiste una relazione tra riscaldamento globale, temperatura superficiale degli oceani e conseguenze in termini di precipitazioni maggiori o minori in diverse aree del pianeta. Il riscaldamento globale aumenta l'intensità di questi fenomeni, contribuendo al cambiamento climatico: più siccità dove già ce n'è, più pioggia dove è già abbondante.

Il cambiamento climatico è troppo rapido per consentire un adattamento da parte degli ecosistemi. In particolare sono colpite le coltivazioni tradizionali dell'area: grano, olivo, vite, sia perché si riduce il tempo per l'accumulazione della

biomassa, sia per l'effetto diretto dell'aumento delle temperature e dello stress idrico sulle colture. I danni saranno gravissimi: l'agricoltura mediterranea fornisce quasi tutta la produzione d'olio d'oliva mondiale, il 50% della produzione vinicola, il 45% della produzione d'uva; il 25% di mandorle; il 20% di agrumi; e circa il 12% di quella cerealicola. Non sarebbe la prima volta nella storia che il bacino del Mediterraneo subisce cambiamenti climatici importanti, che sono avvenuti però in migliaia di anni, consentendo all'ecosistema di adattarsi, mentre oggi sono rapidissimi. Il freddo si sta allontanando dalle nostre coste meridionali e avanza il clima tipico del Maghreb. In più, si stanno riducendo le precipitazioni autunnali e invernali, sostituite dalle cosiddette "bombe d'acqua", fenomeno molto più africano e tropicale che europeo. Ognuno di questi segni è chiaro e indicativo di un percorso che la nostra area sta seguendo verso una mutazione che nei prossimi secoli ci porterà a essere più simili al Nord Africa che al tipico clima temperato europeo.

Ecco perché è importante una strategia globale che si occupi, da subito, del tema, perché nel Mediterraneo il sistema agroalimentare conserva ancora un importante ruolo all'interno del contesto economico-occupazionale dei paesi.

I responsabili principali dei cambiamenti climatici degli ultimi trent'anni come tutti sanno sono i gas serra. Forse il recente protocollo firmato da Usa e Cina (i due maggiori produttori mondiali di immissioni inquinanti), con il quale si impegnano a ridurre le loro emissioni nei prossimi anni può essere il segnale della svolta, si spera non troppo tardivo, per non compromettere definitivamente il clima di una delle regioni più ricche di storia e cultura di tutto il mondo. Salvare il salvabile dunque, ma anche cercare di adattarsi ai cambiamenti, con una nuova concezione per i materiali da costruzione e per le infrastrutture idriche, che devono essere in grado di sopportare e smaltire una maggior quantità d'acqua in periodi brevi.

Stretta di mano tra USA e Cina sulla tutela dell'ambiente

Il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, e il Presidente della Repubblica Popolare Cinese, Xi Jinping, hanno firmato l'11 novembre 2014 un accordo sulla limitazione delle emissioni del CO₂, il gas che causa l'effetto serra e i disastrosi eventi naturali che stanno affliggendo il pianeta. È stato giustamente definito un "accordo storico". Infatti, le due potenze responsabili attualmente del 45% di tutte le emissioni mondiali di CO₂, si sono impegnate a ridurre l'inquinamento dell'atmosfera: in Cina dal 2030 il 20% della produzione nazionale sarà costituito da risorse rinnovabili, mentre gli USA entro il 2025 ridurranno fra il 26 ed il 28% le emissioni del biossido di carbonio.

Washington e Pechino hanno finalmente adottato una decisione che faciliterà la conclusione di un accordo globale sui cambiamenti climatici alla prossima conferenza delle Nazioni Unite che si svolgerà a Parigi nell'aprile 2015. Un progresso nella lotta per la tutela dell'ambiente non solo nel loro interesse, ma che si ripercuoterà a vantaggio di tutti noi.



Attività motorie nella terza età, la gioventù ritrovata



I benefici delle attività motorie sono molteplici e non esistono limiti di età per cimentarsi in svariate discipline sportive. Esistono diverse soluzioni, infatti, anche per chi non rientra più nelle fasce dei più giovani, per tenersi in allenamento, con effetti positivi su salute e umore. Per chi, nel corso della vita, non si è mai messo alla prova nel campo della ginnastica, in diverse città italiane esistono numerose proposte, a seconda dei gusti e degli obiettivi che le persone più avanti negli anni vogliono raggiungere. Anche le istituzioni sono molto sensibili all'argomento delle attività motorie per chi non è più giovanissimo, tanto da includere idee specifiche sull'argomento nei programmi di welfare, ovvero di benessere sociale. La Regione Veneto, ad esempio, presenta il programma intitolato "La Salute nel Movimento", ossia un progetto integrato di promozione degli stili di vita attivi rivolto alla popolazione veronese con più di 55 anni che usa l'attività motoria per promuovere la salute ed il benessere. Nato nella città di Verona nel 1989, ha mantenuto la definizione di "progetto" mettendosi continuamente a confronto con i cambiamenti culturali, amministrativi ed economici di questi anni riuscendo a raccogliere il consenso delle diverse amministrazioni comunali avvicendatesi alla guida della città che ne hanno colto il ruolo di servizio alla popolazione adulta ed anziana. E non poteva mancare la Capitale quando si parla di iniziative promosse dal settore pubblico indirizzate alle fasce della popolazione over 55. Il Municipio di Roma ha infatti indetto un progetto, denominato "Attività motoria in acqua, ginnastica dolce e posturale per anziani", per incentivare i soggetti che hanno delle idee in materia a presentarle. Il progetto, in particolare, "vuole promuovere e sostenere il mantenimento dell'autonomia per le persone della terza età, attraverso

so attività ludico-motorie. – si legge nella presentazione - A tale scopo si intende attuare un progetto per la realizzazione di attività motoria in acqua, ginnastica dolce e ginnastica posturale per gli anziani iscritti ai centri sociali del territorio Municipale. Il progetto in particolare ha lo scopo di: combattere la sedentarietà e l'isolamento dell'individuo; stimolare uno stile di vita attivo in senso psico-sociale". La proposta dell'attività motoria, per chi governa la Capitale, vuole essere il primo di una serie di sollecitazioni, che partendo appunto dall'acquisizione e dal mantenimento di certe capacità funzionali a livello motorio e fisiologico, miri ad un recupero più complessivo, favorendo la partecipazione e l'iniziativa diretta dell'anziano nell'attività stessa e nella programmazione delle azioni. Ritornando al nord, più precisamente a Milano, l'Uisp, area "perlaGrandetà" Lombardia, è stato ideato un progetto integrato di prevenzione e promozione della salute che muove dalle seguenti premesse. "Oggi un sessantenne sa che, se non subentrano disagi causati da errati stili di vita, può aspettarsi di vivere ancora molti anni ed in buone condizioni di salute; la speranza di vita è regolarmente cresciuta fino a superare i 77 anni per gli uomini e gli 83 per le donne. E la previsione per i prossimi trent'anni è di un continuo incremento della popolazione anziana fino a raggiungere il suo culmine nel 2035, quando gli "over '60" rappresenteranno il 40% circa (il doppio di oggi) della nostra società. È quindi per noi importante operare per la promozione di politiche sportive rivolte alla popolazione anziana, attraverso l'incremento delle sinergie tra enti istituzionali e sportivi e l'investimento di risorse dedicate. È poi fondamentale che anche l'offerta di servizi e strutture per lo sport e l'organizzazione dell'intero sistema sportivo presti sempre più attenzione ai mutamenti e alle trasformazioni che hanno interessato nel tempo l'evoluzione della domanda sportiva". Da diversi anni, poi, è in atto nel periodo estivo, in particolare a Bergamo e Milano, la ginnastica all'aperto, con l'obiettivo di offrire agli anziani che rimangono in città una ulteriore occasione di aggregazione ed incontro, sia per contrastare la crescente solitudine caratteristica soprattutto dei grandi agglomerati urbani, sia di promuovere l'attività fisica e nel contempo far riscoprire gli spazi aperti comunali ed incentivare l'abitudine a viverli più attivamente. L'iniziativa prevede una attività di gruppo condotta da un istruttore qualificato della durata solitamente di un'ora e trenta minuti (nella prima mattinata per evitare così temperature troppo elevate), consistente in una cam-



merati urbani, sia di promuovere l'attività fisica e nel contempo far riscoprire gli spazi aperti comunali ed incentivare l'abitudine a viverli più attivamente. L'iniziativa prevede una attività di gruppo condotta da un istruttore qualificato della durata solitamente di un'ora e trenta minuti (nella prima mattinata per evitare così temperature troppo elevate), consistente in una cam-

minata all'interno di un parco o lungo un percorso di collegamento tra più parchi, caratterizzata da alcune soste in uno spiazzo ombreggiato dove poter svolgere, a ritmo molto blando ed esclusivamente in piedi, una serie di esercizi respiratori, di mobilizzazione articolare e del tratto cervicale, di stretching e allungamento muscolare.

L'EUROPA È ANCHE TERRA DI SOLIDARIETÀ

di Luca Jahier (*)

In questi tempi complicati di crisi che ormai dura da 7 lunghi anni e che, in particolare nell'ultimo anno, sembra mordere in modo sempre più consistente anche la normalità delle famiglie e dei lavoratori, il tema che appare prevalere è quello dell'insicurezza, della paura

bilanciare le necessarie politiche di responsabilità di bilancio con le esigenze di investimenti per la crescita e per l'occupazione, come anche per garantire quella coesione territoriale e sociale, che hanno fatto il successo del progetto europeo negli ultimi 50 anni.

Del resto, come stupirsene. A fianco dei principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, il principio di solidarietà, sia sociale che territoriale, è iscritto a lettere chiarissime in tutte le costituzioni del continente, emerge in oltre un terzo degli stessi Trattati istitutivi dell'Unione europea ed è la base di quel modello di economia sociale di mercato, competitiva, inclusiva e sostenibile che l'Europa rivendica nella sua unicità a livello mondiale. Dunque, come ebbe a dire un grande maestro del secolo scorso, la solidarietà non è solo un intenerimento dei cuori o buona ragione dell'azione nel dopolavoro o nel week end, ma è la chiave stessa dell'azione sociale, economica e politica, che sono chiamate, ciascuno nell'autonomia della propria sfera, a promuovere la giustizia sociale, anche attraverso una corretta giustizia redistributiva, quale chiave di legittimazione della nostra convivenza democratica. Si potrebbe obiettare, con qualche ragione, che, visti i risultati, tutto questo sembra non bastare più. Tocca allora guardare all'altra faccia della medaglia, cioè a quella immensa azione di solidarietà concreta, agita nel quotidiano, da milioni di persone e organizzazioni in tutta Europa. Sia nell'azione parziale del tempo libero, sia in una gamma sempre più organizzata e peraltro crescente di azioni strutturate. Mi riferisco al fenomeno del volontariato, cui è stato dedicato un apposito Anno europeo nel 2011 e che ha reso evidente che in Europa oggi sono oltre 100 milioni le persone con oltre 16 anni che svolgono un'attività di volontariato, singola o organizzata. Nel nostro

Con libertà e democrazia, sta scritto in tutte le Costituzioni del continente. Cento milioni i cittadini impegnati in azioni di volontariato, singola o organizzata. Quasi sette solo in Italia. Il richiamo del Natale.

del futuro che non sembra trovare tracce di speranza nel presente, del crescere di tensioni e divisioni, anche in seno alla vecchia Europa. E' un tempo in cui molte delle certezze su cui si è costruito il patto sociale del nostro continente sembrano vacillare.

Eppure è un tempo in cui la parola "solidarietà" torna prepotente come non mai. Non solo nelle attese e nelle domande delle fasce crescenti di poveri, lavoratori, famiglie e imprese che patiscono la crisi, ma anche nel più generale lessico politico. La solidarietà resta iscritta nelle ragioni più profonde del nostro agire sociale, è il motivo strutturante della maggior parte delle organizzazioni sociali ed economiche, e non solo per garantire una solidarietà interna ai propri membri, ma anche contribuire al progresso della società tutta.

E' la stessa ragione della faticosa ricerca di nuove politiche da parte dei governi, delle autorità pubbliche e delle istituzioni europee in questi anni, che possano



paese, i dati resi noti recentemente dall'Istat parlano di 6,63 milioni di italiani che hanno almeno 14 anni e hanno svolto nel 2013 un lavoro volontario, definito come "attività prestata gratuitamente e senza alcun obbligo", per almeno una volta al mese. Di questi, oltre 4 milioni lo hanno fatto in strutture organizzate. Si tratta del 13% della popolazione, che in alcune regioni supera il 22%. Oggi il volontariato è più presente nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni, per oltre 126 milioni di ore prestate al mese, equivalente all'opera di quasi 800.000 persone occupate a tempo pieno.

Insomma, un esercito di operatori del bene. Da coloro che si mobilitano per un'emergenza nazionale e magari per poco hanno notorietà, a chi accudisce nel quotidiano un minore o un anziano con difficoltà, a chi si dedica ad attività di patrocinio e di promozione sociale e culturale, a chi investe alcuni anni della sua vita per un servizio a tempo pieno nel nostro paese o in terre lontane e martoriate. Essi rappresentano in primo luogo un antidoto potente alle derive di società sempre più permeate da un individualismo distruttore e da visioni di corto raggio. Perché generano legami; costruiscono comprensione, accoglienza, sostegno, amicizia; riparano lacerazioni sociali e alimentano quello sguardo positivo sul nostro tempo che è il fondamento di un bene raro, ma fondamentale per la tenuta sociale, lo sviluppo economico e il progresso civile, che è la fiducia. Una fiducia di cui oggi c'è un enorme bisogno,

capace di alimentare visioni più ampie e di più lungo respiro, investimenti economici e innovazione sociale. Il segreto di tutto questo sta nell'azione della persona, che vivendo nel concreto il principio della supremazia dell'azione dei corpi intermedi su quella dello Stato, non solo moltiplica il bene, facendo bene il bene, ma scopre anche che agire solidarietà fa anche bene a chi lo fa. Perché si rafforza quella concezione della persona basata sull'unicità di ciascuno, ma anche sulla fecondità della relazione, la quale aumenta le onde del farsi prossimo e finisce per far vivere meglio l'intera società. Così facendo, questa azione assicura la necessaria linfa vitale e stimolo positivo per quell'azione più strutturale e istituzionale, dei meccanismi sociali, economici e politici. Questi senza quelli resterebbero solo dei grandi principi astratti, consegnati alla fredda logica delle pur necessarie burocrazie, ma anche quelli senza questi mancherebbero di quella prospettiva strutturale e permanente, di cui le nostre società hanno bisogno per tenere la rotta e progredire. Il tempo del Natale è dunque un tempo opportuno per riscoprire il fascino e la bellezza di simili relazioni significative, per estendere una cultura della solidarietà che possa così rilanciare anche l'azione degli operatori sociali, economici ed istituzionali. Una forte riscoperta del valore di questa realtà, che già opera potente nelle nostre società, ci sarà così utile non solo per dare speranza al tempo presente, ma anche per cogliere altre due sfide urgenti.

La prima è quella di far tornare la solidarietà verso i poveri, i figli e i figli dei nostri figli, nel quadro delle prospettive cogenti della nostra azione di cittadini e delle attività socio-economiche, che permetta di superare il dramma delle responsabilità corte del tempo presente. La seconda è quella di costruire un antidoto rafforzato contro il virus terribile dell'estremismo e della logica di odio tra amico/nemico che sembra riesplodere ovunque nel mondo. Quella logica che fece dire ad uno che se ne intendeva, Martin Luther King: "Anche se col vostro amore non riuscirete a rendere il vostro nemico più umano, potrete sempre impedire all'odio ed al rancore di distruggere il vostro cuore come hanno fatto con il suo". La solidarietà è una parola antica, ma sempre moderna, perché vive e si riproduce nel cuore, nella testa e attraverso le braccia degli uomini. Alla fine, è ciò che dà veramente senso alla nostra vita.

(*) Luca Jahier, giornalista e politologo, esperto di tematiche internazionali, europee, del terzo settore e dello sviluppo sociale, è stato per lungo tempo dirigente del volontariato italiano, già Presidente della FOCSIV, la Federazione delle ONG di volontariato internazionale, dirigente nazionale delle ACLI e, dal 2002, membro del Comitato Economico e Sociale Europeo, nel quale è Presidente di Gruppo dal 2011. Il CESE, con i suoi 350 membri, rappresenta la voce istituzionale della società civile nello spazio pubblico europeo. <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.en.group-3>

LE FRATTURE DEL FEMORE NELL'ANZIANO

Dott. Alessio Canali, specialista di Ortopedia e Traumatologia

Tema sempre di grande attualità e di particolare connessione con la rivista, le fratture di femore nell'anziano sono anche un argomento a me caro, occupandomene diffusamente proprio nell'ambito del mio lavoro, nel reparto di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale di Carpi.

La rilevanza della problematica, difatti, anche sotto il profilo economico-sociale, e purtroppo la sua diffusione, mi ha consentito di raccogliere, dati di particolare interesse e di organizzare assieme ad altri un congresso dedicato proprio a tale tema. Le fratture prossimali del femore nell'anziano, difatti, rappresentano un problema che molti credono, tuttavia erroneamente, essere di sola pertinenza ortopedica.

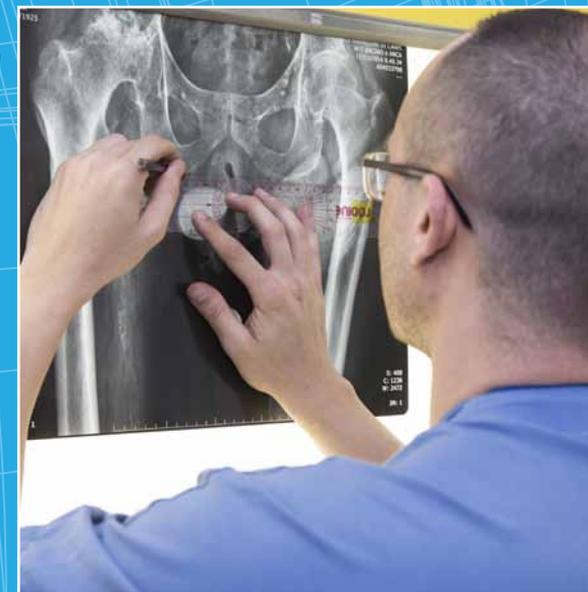
Il benessere della società e i progressi della medicina, in effetti, hanno allungato sensibilmente le prospettive di

vita: è sufficiente la mera presa d'atto dei dati ISTAT per avvedersi di come la mortalità negli ultimi 10 anni sia rimasta costante, mentre l'aspettativa di vita sia cresciuta da 80 aa a 83 aa dal 2002 al 2014 e del fatto che la struttura della nostra popolazione si stia spostando sensibilmente negli over 65. Ma tale dinamica ha avuto, e avrà sempre di più, effetti sia sociali che economici.

Sentiamo spesso parlare di osteoporosi e di come questa patologia sia legata alle fratture nell'anziano, ma qual'è il loro vero legame e che impatto – appunto socio economico - hanno?

L'osteoporosi è una malattia scheletrica sistemica caratterizzata dalla diminuzione della massa ossea e da un deterioramento della microarchitettura del tessuto osseo, che causano una aumentata fragilità ossea aumentando il rischio di frattura anche per traumi minori, dette anche fratture da fragilità. Questa patologia interessa maggiormente il sesso femminile: si stima che circa una donna su due andrà incontro alle conseguenze di tale deterioramento del tessuto osseo, mentre il sesso maschile è interessato in maniera minore circa un uomo su quattro. Secondo l'OMS (organizzazione mondiale della sanità) nel mondo circa 200 milioni di persone sono affette da osteoporosi, ogni anno si verificano più di 2,3 milioni di fratture da osteoporosi in USA ed Europa.

Le fratture di femore nel 1990 sono state 1,6 milioni e la proiezione per il 2050 è di circa 6,3 milioni. L'incidenza di detta patologia è tale che, ad oggi, il rischio di fratture da fragilità di femore per una donna è maggiore della somma dei rischi di contrarre un tumore al seno all'utero e alle ovaie; e per un uomo è maggiore del rischio di neoplasia prostatica. L'impatto sociale è enorme: si parla di 28 miliardi € annui in USA ed Europa solo per i costi di ospedalizzazione necessaria alle cure, senza con-



tare i costi indiretti extraospedalieri.

La situazione in Italia è stata indagata dall'ESOP (Epidemiological Study On the Prevalence of Osteoporosis) che stimava nel 2000 come ben il 22,8% delle donne fosse affetta da osteoporosi e che nelle donne over 65 la percentuale salisse al 75%. Le proiezioni parlano di un passaggio da 4 milioni nel 2000 a 5 milioni nel 2025; nel 2012 le fratture del femore in pazienti con precedente diagnosi di osteoporosi sono state 45.056 ma le fratture di femore negli over 65 sono state in totale circa 110000 dato che più si adatta ai dati internazionali. Il peso di queste due patologie sul SSN (sistema sanitario nazionale) risulta molto elevato i costi diretti dell'ospedalizzazione, la riabilitazione e quelli pagati dall'INPS per pensioni di invalidità, indennità e accompagnamento sommati raggiungono € 1100*106.

Se questi dati sbigottiscono per l'impatto economico, molto più preoccupanti sono i dati dei controlli ad un anno elencati nella tabella qui sotto.

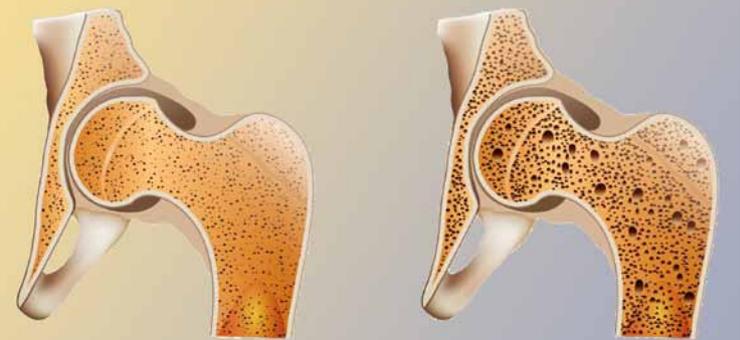
ESITI DI FRATTURE DI FEMORE AD UN ANNO

15-25% Mortalità

<50% cammina autonomamente

Osso sano

Osteoporosi





**20% l'abilità a camminare è persa completamente
30-40% riacquista autonomia nelle ADL (attività
di vita quotidiana)**

Uno degli aspetti più complicati della mia specializzazione, è comunicare con i familiari dei pazienti, che hanno alte aspettative per i loro cari e che il più delle volte sovrastimano quello che facevano prima del trauma, spiegando loro la realtà delle complicanze delle fratture al femore, che spesso mettono in crisi un intero nucleo familiare.

La medicina per fortuna è sempre in movimento e per cercare di migliorare questi dati, e migliorare l'impatto delle conseguenze sotto il profilo anche sociale, oltre alla terapia farmacologica, ha creato un progetto di ortogeriatra.

Il programma di ortogeriatra attuato in Emilia Romagna e nell'ospedale dove lavoro prevede un approccio multidisciplinare al problema con obiettivi ben chiari: intervento in 24-48h precoce mobilizzazione e dimissione a domicilio o in struttura protetta con percorsi assistenziali ben definiti.

Il nostro è un lavoro in accelerata e continua evoluzione,

oggi la medicina ha standardizzato molto gli interventi chirurgici con molte classificazioni ed indicazioni specifiche ma operare pazienti che hanno spesso un'età intorno ai 90 anni vuol dire rivedere queste considerazioni e cercare di essere, là dove possibile, il meno invasivi possibile poiché in questi malati il timing chirurgico deve essere ridotto al minimo e deve essere finalizzato ad una precoce mobilizzazione in base alle richieste funzionali. Nelle fratture prossimali del femore gli interventi sono standardizzati ormai da molti anni e prevedono per le fratture per e sottotrocanteriche l'inchiodamento endomidollare mentre per le fratture del collo del femore l'impianto di un endoprotesi.

Pur nella standardizzazione della procedura, non sarà mai un lavoro ripetitivo o noioso, stante le diverse complicanze, prevedibili o imprevedibili, che si presentano pressoché sempre. Specialista dal 2011 sono trascorsi 3 anni dalla mia assunzione a Carpi, e ho avuto occasione di visitare e di operare personalmente più di un paziente trattato ad un femore, per vederli, dopo meno di un anno tornare per frattura del controlaterale.

In letteratura sono state proposte numerose linee guida per monitorare i pazienti, ritengo che superati i 65 anni

per le donne e i 70 anni per gli uomini tutti dovrebbero eseguire una MOC (mineralometria ossea computerizzata) per valutare lo stato osseo ed eventualmente iniziare una terapia. Molti sono i fattori che portano ad un quadro osteoporotico e altrettanti sono quelli che possono portare un anziano ad una caduta, per quanto si possa essere il più prudenti possibile non è possibile avere sempre e in tutti i casi il quadro completo di ogni paziente. Sono convinto che abbiamo le armi non per vincere questa guerra ma per renderla meno dura; guardare lungo il corridoio del reparto mentre i fisioterapisti fanno camminare i nostri malati che ci ringraziano per il nostro operato con una parola spesso accompagnata da un sorriso mi rende orgoglioso delle mie scelte lavorative e mi sprona ad andare avanti.



I medici di base alle prese con la “telemedicina”

Dott. Alberto Costantini

In tempi brevi, è attesa una riforma che riorganizzerà completamente il sistema sanitario, dove la telematica sarà protagonista



Il rapido sviluppo e la diffusione tecnologica delle vie di comunicazione prevede, in tempi brevi, la completa riorganizzazione sanitaria sul territorio. I medici di base saranno al centro di questa nuova realtà: dovranno associarsi e dividersi i compiti garantendo un'assistenza continuativa per ventiquattro ore al giorno e per tutti i giorni dell'anno. Attualmente, al pronto soccorso degli ospedali, si rivolgono numerosissimi pazienti che, magari con lievi disturbi, intasano le strutture sanitarie, comportando spreco di risorse e costi elevati, mentre il 50-60% di questi casi potrebbe essere risolto con assoluta tranquillità e sicurezza rivolgendosi al medico di base. Questo nuovo poliambulatorio sarà organizzato così: il cittadino che deve rinnovare solo la terapia, senza necessità di controllo medico, si mette in contatto telefonico con il poliambulatorio; qui si verifica, tramite computer, che la terapia sia registrata e corretta, poi si trasmette, sempre on-line, alle farmacie, l'autorizzazione a ritirare il farmaco da parte dell'assistito che presenta semplicemente la tessera sanitaria. Il cittadino che ha bisogno di una visita o di accertamenti diagnostici, si reca di persona al centro che, tra l'altro, è dotato anche delle attrezzature di uso più frequente (ecografo, elettrocardiografo etc.). Qui sarà visitato dal suo medico di famiglia il quale, se lo ritenesse opportuno, lo sottoporrà a quegli accertamenti che si possono esplicitare nella stessa struttura. Ad esempio, è richiesto un esame elettrocardiografico? Questo viene subito eseguito e contemporaneamente trasmesso, on-line, a un centro cardiologico dedicato che darà una risposta immediata. Se invece il cittadino necessitasse di accertamenti che non si possono eseguire, come tac, raggi x, risonanza magnetica, coronarografia, analisi varie etc., il medico stesso si farà premura di prendere

appuntamento presso una struttura ad hoc, dove il paziente si recherà di persona. La struttura, poi, eseguito l'esame, darà risposta al medico per via elettronica. Grande novità di questa organizzazione è la tessera sanitaria fornita di un “chip”, che è una vera banca dati dove confluiscono, per via elettromagnetica, tutte le notizie sanitarie del paziente accumulate fin dalla sua nascita dal medico di famiglia: vaccinazioni, allergie, malattie, interventi chirurgici e persino raggi x, tac, coronarografie, etc. Queste informazioni, in caso di necessità, possono essere richiamate e riprodotte. Le notizie contenute nella tessera dovranno rimanere riservate e protette, accessibili solo ai diretti interessati che sono l'assistito e il medico di famiglia. La tessera sanitaria renderà il cittadino più sicuro e tranquillo perché egli saprà di avere a portata di mano una panoramica completa sullo stato di salute di tutta la sua vita.

Inoltre è molto importante che il sistema informatico che permette la trasmissione di questi dati sia unico su tutto il territorio nazionale per permettere a tutti gli operatori regionali, sia sanitari sia amministrativi, di comunicare fra loro e di confrontarsi circa l'andamento e il comportamento più o meno virtuoso di alcune regioni rispetto ad altre (spese farmaceutiche, tempi di degenza, spese amministrative, etc.).

Questa nuova innovazione sanitaria va incontro alle esigenze della società attuale, sempre più legata alle moderne vie di comunicazione, e ci porterà molti vantaggi.

Basti pensare alla riduzione dei tempi di prenotazione delle lunghe liste di attesa.

Ci saranno controlli più rapidi e diagnosi più precoci. Ciò avrà un'importanza enorme per la prevenzione e la cura delle malattie.

Gina Lollobrigida 87 anni fotografa, pittrice, scultrice

di Fabrizio Rizzi

Non è facile aver ricevuto il tributo dei più grandi dell'universo, essere salita sui palcoscenici dell'America e dell'Europa, aver recitato con Huphrey Bogart, Burt Lancaster, Rock Hudson, Frank Sinatra, Marcello Mastroianni, Tyrone Power, Sean Connery e rimettersi in gioco. Gina Lollobrigida ci prova a un'età piuttosto adulta, a 87 anni, che non ammette repliche o possibilità di sbagliare. E riprende in mano martello e scalpello che, per la verità, dalla giovinezza non ha mai abbandonato. Il cinema mi ha dato i soldi, sostiene l'attrice nel suo salotto di una villa, arredata con tanti pezzi di una collezione raccolta sui set, ma io sono nata fotografa e scultrice. Il ricordo degli studi all'Accademia di Belle Arti è vivissimo in Gina, sempre pronta a rintuzzare domande scomode o a correggere qualche dettaglio di troppo sulla sua esistenza. Il carattere non cambia. E' sempre la <Bersagliera> di "Pane, amore e fantasia" con Vittorio De Sica nei panni del maresciallo. Ma anche la protagonista di <Falcon Crest> che, improvvisamente, si buttò a ballare la tarantella quando aveva 60 anni (e si guadagnò una nomination al Golden Globe).

Con quel temperamento brioso, mai troppo sopra le righe, non sembra quel monumento vivente della Settima arte. Humphrey Bogart di lei disse che fa-

ceva sembrare <Marilyn Monroe la piccola Shirley Temple>. E la stessa Marilyn ricordò con piacere di essere stata chiamata <la Lollo d'America>. Ora per Gina Lollobrigida non ci sono più i lustrini di Hollywood o di Cinecittà, ma affronta macigni di marmo ai quali dà una sagoma, tagliando e modellando con lo scalpello. Nel giardino di fronte, è inserito nel parco il ritratto che fece di lei il grande maestro Manzù. Nell'intervista con <Contromano> ha spaziato su tanti aspetti della sua vita compresa quella che le sta più a cuore: quando era giovane studentessa dell'Accademia e venne avvicinata da due agenti che le proposero di fare qualche comparsa in un film. Mai avrebbe immaginato di diventare una diva alla quale i giornali hanno dedicato ben 6mila copertine. Signora Lollobrigida, partiamo da un aforisma di **Picasso il quale diceva che la scultura è il commento migliore che un pittore può fare sulla pittura. Lei condivide?**

<Certo, da una pittura può nascere una cultura. Quando ho fatto "Il mondo per i bambini", un gruppo scultoreo poi donato alla Fao per rappresentare la fame nel mondo, nella mente avevo il volto di tre fanciulli, presi da una fotografia. Mi colpì in particolare la faccia di una bambina delle Filippine, che tra l'altro era anche la più giovane. Ed aveva un'espres-





sione di tristezza indicibile. Allora ho proceduto con il mio schema. Io lavoro con dei modelli. Li fotografo, facendo mille scatti. Poi da lì posso trasformare i modelli in scultura. Essa non nasce per caso. Vedi una cosa e la fissi. Io sono innamorata dell'India. Ho girato nelle sue strade per cogliere attimi di vita intensa, piena di colori. Ma l'India non è un Paese facile. Allora, Indira Gandhi, leader del Partito del Congresso, che è stata anche premier, poi caduta per mano di un terrorista Sikh, mi ha voluto affidare alla Sicurezza. Ricordo che un mattino mi mandò un camion con 35 poliziotti per proteggermi a fare fotografie di notte. Attraversavo la città facendo mille scatti>.

Dal 1990 ai giorni nostri ha realizzato più di 70 sculture. Perché le ha tenute gelosamente nascoste?

<In realtà ho iniziato a fare la scultrice quando mio figlio aveva 7 mesi. Ecco quell'opera>. E fa portare da una signora che la segue una faccina di bronzo, alta non più di 30 centimetri, che ritrae il viso,



a tutto tondo, del piccolo. Poi spiega: <La voglia di scolpire la materia, bronzo o pietra, l'ho avuta da sempre. Quello che mi mancava era il tempo, in particolare quando facevo l'attrice. Quindi consegnavo la copia a un marmista che cominciava a tagliare un blocco di marmo. Infine io completavo l'opera>.

Non ha spiegato perché ha nascosto le sue 70 sculture...

<La scultura era il mio sogno di bambina. E' meraviglioso, quando scolpisci sei il regista di te stesso. Nel cinema per realizzare un'opera ci vuole il concorso di varie persone. Questo è un frutto personale. Ho lavorato senza mostrare ciò che ho fatto perché non mi sentivo pronta. Non ho mai seguito le mode. La mia prima mostra a Mosca ha avuto un successo senza precedenti, 6mila visitatori al giorno. Accadde nel 2003. In quello stesso anno a Parigi si erano meravigliati che una bella donna potesse impegnarsi in quella sfida. Accadde anche che due critici, in Italia, mi bersagliassero. Scrissero di non aver visto la mostra, ma poi aggiunsero che, per loro, era una

schifezza. Si può agire in questo modo?. Insomma, volevano farsi pubblicità>.

Manzù, Greco, Messina: tre maestri della scultura contemporanea. A quale si sente più vicina?

<Manzù mi ha dato la spinta per riprendere a fare la scultrice. Ho anche posato per Manzù, come può vedere qui nel giardino, ho conservato l'opera che ha fatto della mia persona. Ma prima di terminarla, volle romperle un braccio, che successivamente ha riattaccato. Credo sia stato un gesto contro di me. La mia popolarità a lui dava un po' fastidio. Ogni artista ha un ideale di donna. Successivamente, quando feci la scultura del bimbo, mi ha sollecitato a continuare>.

Il fallimento fortifica i forti, diceva Antoine de Saint Exupéry . E' d'accordo?

<Forse il fallimento non fortifica i forti, ma l'errore certamente sì. Nel senso che dagli sbagli si impara di più. Gli errori aiutano l'uomo a correggersi, ma al fallimento non c'è rimedio>.



Colloquio con il prof. Roberto Bernabei, presidente di Italia longeva

“COME VIVERE BENE E A LUNGO”

di Mimmo Sacco



Il professor Roberto Bernabei è il Direttore del Dipartimento per l'Assistenza Sanitaria di Geriatria, Neuroscienze e Ortopedia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Egli è anche il Presidente di “Italia longeva”, agenzia nazionale per il sostegno ad una longevità attiva.

Professore, le aspettative di vita media sono in continua e costante crescita, e i dati scientifici lo confermano. Quali sono le chiavi della longevità?

Noi continuiamo a guadagnare tre, quattro mesi per anno di aspettativa di vita ed è una retta che non si appiattisce. Ancora oggi nonostante inquinamento, stress e crisi economica, tutto questo non succede: continuiamo a guadagnare aspettativa di vita.

Per quanto riguarda le chiavi della longevità, però, ancora non siamo pienamente consapevoli del meccanismo e preciso che non ci sono ricerche univoche. Le indicazioni che derivano dalla ricerca sono tante. Certamente c'è l'importanza della lunghezza del telomero, che del DNA è la parte terminale. Questa scoperta è valsa qualche anno fa il Nobel ad una ricercatrice americana. Sappiamo che il suo logoramento è connesso con il deterioramento delle cellule con l'avanzare dell'età. In sintesi la longevità è scritta nei telomeri.

Va anche detto però, come si evince dalle popolazioni che vivono nelle zone a più alta longevità, le cosiddette ‘blue zone’, la longevità è figlia dell'attività fisica. Un esempio? Certe località della Sardegna. Sono tutte zone scoscese (prevalentemente isole): bisogna camminare in salita, facendo fatica. E ancora da sottolineare che la loro nutrizione si basa su frutta, verdura e cereali. E poi hanno una forte componente di legami familiari e sociali. **In sostanza è lo stile di vita la strada maestra per frenare l'orologio biologico e far crescere l'albero della vita ?**

Certamente lo stile di vita è importante, non a caso abbiamo detto attività fisica e alimentazione e anche legami sociali e familiari importanti. Però non è l'unico, perché poi bisogna ricordare la componente medica. Diciamo che le vaccinazioni prima, gli antibiotici dopo hanno sicuramente contribuito all'aumento dell'aspettativa di vita.

Come lo stile di vita è decisivo per una buona vecchiaia. La dote genetica pesa per il 25%. Moto, cibo, curiosità: ecco cosa fare. Nelle “blue zone” si vive più a lungo. Pensionarsi troppo presto è un non controsenso biologico. “Costruitevi una vita ricca di legami sociali”. Medici e medicine a tempo debito.

Molti sconsigliano il consumo della carne, nella dieta degli anziani? Quale è la sua opinione?

Queste affermazioni mi rendono molto sospettoso. All'anziano serve, con regolarità, un grammo di proteine per chilo di peso per non danneggiare i muscoli.

Quale consiglio igienico può venire da un noto gerontologo?

Smettere di fumare – guai a cedere alla tentazione della sigaretta – e limitarsi ad un bicchiere di vino a pasto e c'è un vecchio detto, sempre valido: se riesci in qualche modo a non discostarti dal peso che avevi a vent'anni indubbiamente vivi più a lungo.

A ottant'anni ed oltre che attività fisica si può fare oltre il camminare?

La passeggiata quotidiana è salutare e quindi dovrebbe costituire un'abitudine vincendo anche una certa pigrizia, difetto questo che a volte si riscontra nell'uomo di una certa età. Se uno se la sente anche un singolo di tennis. Insisto: un'attività fisica e moderata aiuta a vivere più a lungo e meglio.

Quale valore si può attribuire al patrimonio genetico (l'insieme dei caratteri ereditari) per la longevità?

Oggi si tende a dire, visti alcuni studi sui gemelli mono ovulari, che la genetica contribuisca attorno al 25%. Però è un campo in continua, tumultuosa ebollizione, perciò potrei essere preciso tra qualche anno.

Quindi Lei sta lavorando su questo campo?

Sì, da molti anni.

Professore se il 25% è di origine genetica, il resto dipende dal gioco della vita...

Sì, è lo stile di vita. Se uno mangia, beve, si fa di cocaina e non dorme la sua vita è giocata.

Che ruolo e che importanza ha il cervello dell'anziano che vuole mantenersi "gio-

vane"? E ancora come lo si può aiutare ad essere attivo (mi riferisco ovviamente al cervello). Può servire la ricetta di Giorgio Albertazzi famoso attore di teatro (91 anni); osservare il mondo e le persone, leggere, e abolire la fretta?

Va detto con chiarezza che non bisogna mai smettere di tenere allenato il cervello: mantenere una posizione critica ed interloquire mentalmente con il mondo che ci circonda. La testa conta più di qualsiasi altra cosa. E a proposito dei suggerimenti di Albertazzi ritengo che il fattore numero uno è preservare la curiosità come ho appena detto con altre parole. Non so se questa è la ricetta a cui allude Albertazzi.

Mi pare proprio che siamo, sostanzialmente, sulla stessa lunghezza d'onda...

Mi lasci ribadire che bisogna continuare ad essere curiosi. Purtroppo bisogna precisare che ci sono diversi motivi per esserlo di meno. Perché si è acciaccati, si è meno attenti in generale e si è rallentati dalla vecchiaia. Questo condiziona la curiosità.

Vediamo un attimo il rovescio della medaglia: quali sono i nemici della longevità?

Le malattie, soprattutto quelle croniche, perché devono essere affrontate con molta puntualità. Pensiamo al diabete, all'ipertensione: sono queste la prima frontiera. Poi tutto quello che non è "regolamentato" perché quando uno dice stili di vita dice anche regolazione della vita.

Certo

Mantenere questa vita dentro paletti di tempi e metodi corretti.

Nell'attuale sistema di vita l'anziano può svolgere una preziosa funzione sociale e diventare una risorsa per la famiglia e più in generale per la società?

È obbligatorio, è obbligatorio innanzitutto per-

ché c'è la crisi, poi perché non si pagano più le pensioni viste le poche persone che lavorano rispetto al grandissimo numero di pensionati, e ancora perché andare in pensione prima dei settant'anni è un'incongruenza dal punto di vista biologico: perché oggi un settantenne ha le stesse performance precise di un cinquantenne; quindi mi dispiace per tutti ma bisogna che lavoriamo molto di più, intendo dire più a lungo.

Nell'età avanzata va calcolato il rischio della solitudine. Saldi legami familiari possono considerarsi insostituibili antidoti?

Ovviamente sì, ma la solitudine o la partecipazione sono figlie della vita che uno si è costruito. Quindi posso solo invitare tutti quanti a costruirsi una vita che sia ricca di legami sociali perché sono guadagnati e meritati, perché tua figlia ti vuole bene, perché non litighi con gli amici e perché sei una persona solare e quindi che attrae il prossimo. Altrimenti resti solo e, forse, spesso sei tu responsabile della tua solitudine. Quindi il mio suggerimento è di essere bravi e solari perché allora non sarai solo.

A cosa è dovuto questo primato positivo di longevità degli italiani, tra i primi in Europa (come aspettativa di vita veniamo dopo Francia e Spagna)? Si possono individuare motivi particolari? Lei lo ha accennato anche all'inizio della nostra conversazione.

Viviamo nel Paese più vecchio del mondo (la percentuale di anziani comprende non solo l'aspettativa di vita ma anche la percentuale di natalità) e quindi cerchiamo di rallentare la morte il più possibile per goderci il Paese più bello del mondo. Volentieri concludo il nostro incontro con questa notazione positiva.

Vecchie foto, i luoghi della memoria

Di Umberto Folena

Il filosofo Leibniz raccontava questa leggenda cinese. In uno sperduto villaggio della Cina di tanti secoli fa viveva un anziano contadino, che aveva sempre vissuto una vita poverissima. Un giorno gli chiesero se volesse diventare imperatore. «Certo» rispose lui. «Bene - gli dissero - però c'è una condizione: appena diventato imperatore, devi dimenticare tutta la tua vita precedente». Il contadino ci pensò un attimo poi aggiunse: «Allora non m'interessa: che gioia avrei a fare l'imperatore senza ricordare tutte le pene patite prima?».

Un contadino cinese conserva nella memoria soprattutto pene. Noi, accanto ai dolori, abbiamo sicuramente delle gioie. Ma soprattutto abbiamo la nostra vita quotidiana di un tempo, le persone che ci hanno voluto bene, i luoghi dell'infanzia, gli oggetti che non ci sono più. Passato irrisorio che può essere dimenticato? No, mai. Noi siamo il nostro passato. Di più: i nostri figli e i nostri nipoti sono l'esito di chi li ha preceduti. Il nostro passato, i nostri ricordi appartengono a loro quanto a noi. Non solo possono conoscerlo, ma devono. È ne-

cessario che sappiano. E non c'è modo migliore di sapere che vedere, vedere con i propri occhi.

Un regalo di Natale per i vostri figli e nipoti? Tirate fuori dal cassetto, dalle vecchie scatole di biscotti, dagli album che odorano di carta ingiallita le fotografie che conservate gelosamente, a volte guardate sospirando, altre volte (raramente) dimenticate a lungo. Fotografie spesso ancora in bianco e nero con i luoghi della vostra infanzia, cortili e piazze non invasi dalle automobili, antichi tram e filovie, tavole imbandite con nonni dai

baffi ricurvi e giacche dalle forme strane, e pettinature femminili complicate, e poi monti e spiagge e la vita quotidiana.

Oggi è semplicissimo scannerizzare queste foto. Se non possedete uno scanner o non sapete usarlo, nessun problema. Vicino a voi c'è sicuramente chi sa farlo. Una volta messe nel pc o in una chiavina usb, basta stampare le foto; oppure portare la chiavina in un centro stampa, una copisteria. Ne verrà fuori un album che sarà un regalo sorprendente per figli e nipoti. Vi terrà incollati ore e ore a spiegare, a raccontare, perché le vecchie foto scatenano ricordi e racconti.

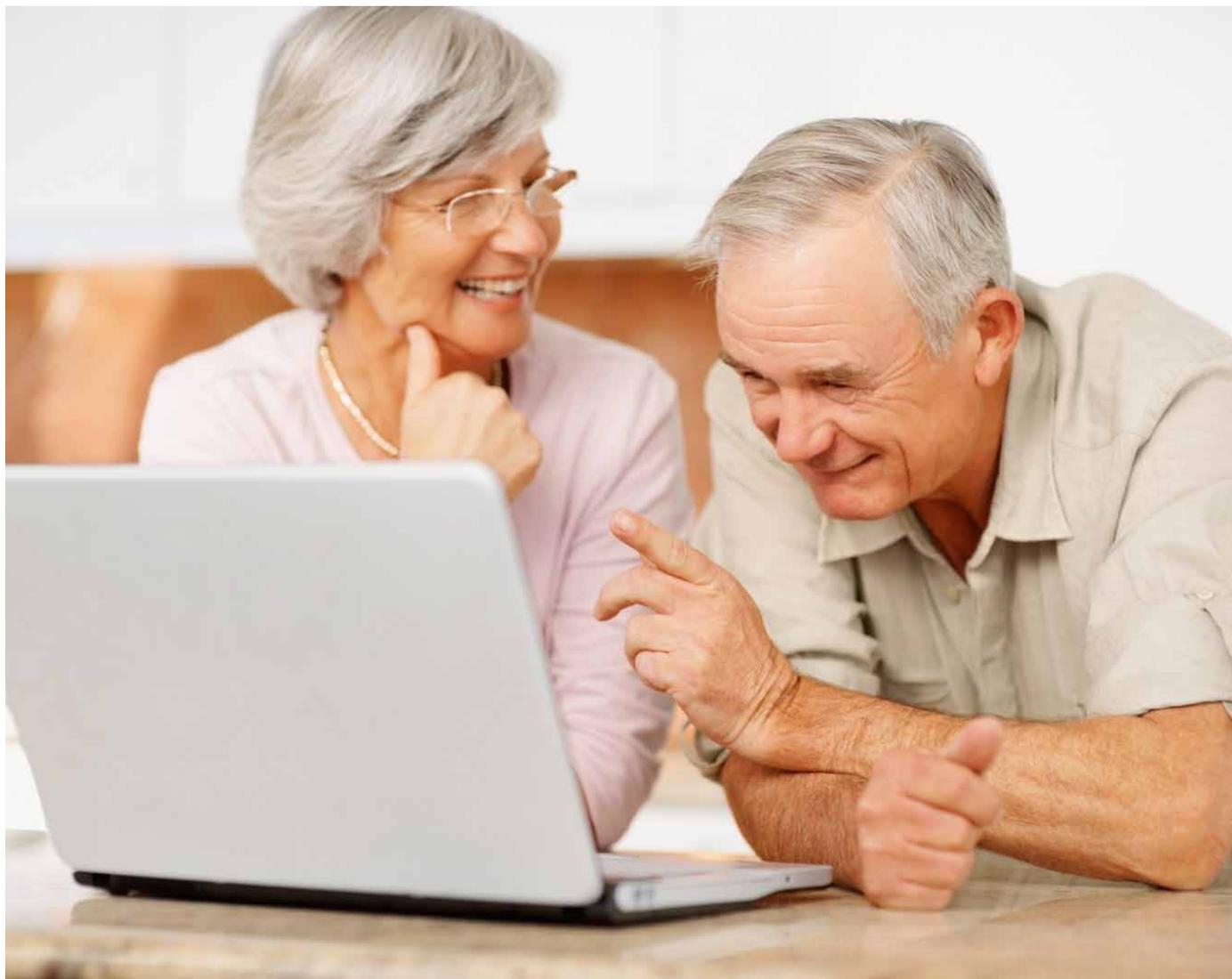
La memoria diventa immagine e rimane per sempre. Non è un'operazione nostalgia, ma un'operazione verità. Chi guarda le immagini di coloro che sono venuti prima di lui, scopre sempre qualcosa di se stesso che ignorava. Ha scritto Silvana Stremiz, poetessa nata in Canada da genitori friulani e tornata ragazza in Friuli: «Le fotografie sono la nostra memoria del tempo, quando i nostri ricordi cominciano a perdersi nel tempo che passa».

A questo punto, potrebbe venirvi in mente una strana idea, una voglia folle; idea e voglia da assecondare perché sono idee e voglie meravigliose. Perché non continuare, noi, proprio noi, a raccontare il tempo presente, che presto diventerà passato? Perché non mettere da parte altri album per i pronipoti e quelli che verranno, e potranno vedere gli anni che furono attraverso i nostri occhi? Sì, i nostri occhi diventeranno gli occhi di altri, oggi bambinelli che camminano appena, o ancora non sono nati.

Niente di eccezionale. Si tratta di raccontare il nostro mondo attraverso il nostro sguardo. La casa dove abitiamo, il quartiere, le strade, le piazze, gli amici, i negozi con la loro mercanzia, negozi che un giorno saranno inevitabilmente diversi, negozi che le nostre immagini sottrarranno alla tirannia del tempo. È il suggerimento del fotografo pugliese Gianni Amodio: «La fotografia ti permette di fermare l'attimo, cogliere un istante, fermare il tempo. Lasciare ai posteri un ricordo della propria vita, lasciare che qualche altro veda con i tuoi occhi».

Non occorre essere professionisti. Le nostre fotografie non devono partecipare a concorsi... a meno che qualcuno di noi scopra di possedere un talento finora inesperto. Le macchine di oggi, perfino i telefonini, sono facilissime da usare ed è difficile scattare foto brutte. Beh, preoccupatevi soprattutto di fotografare proprio

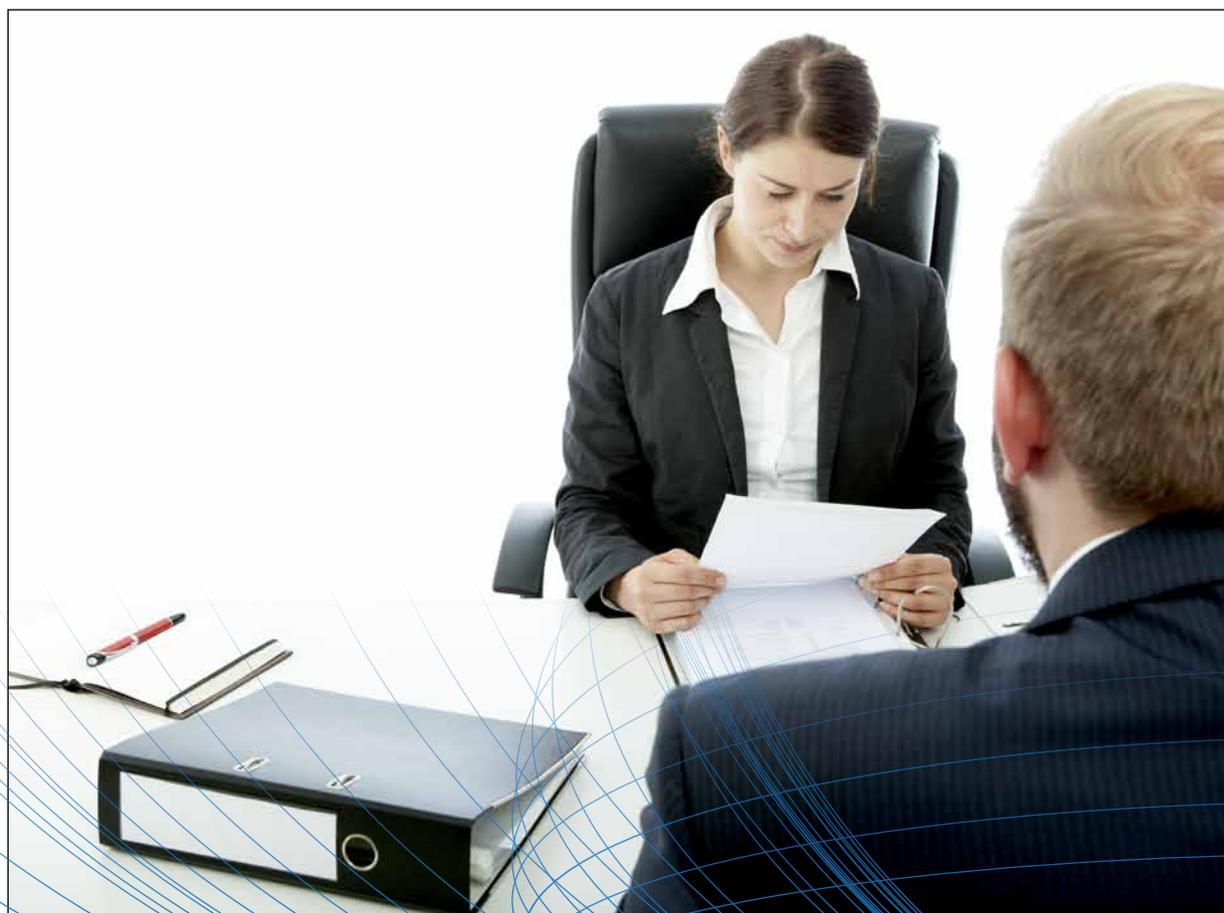
quello che volete fotografare. Costruiremo, pezzo dopo pezzo, tessera dopo tessera, un mosaico del nostro tempo. Che magari diventerà il regalo dei nostri figli ai loro nipoti, tra tanti anni. In un Natale futuro in cui la memoria si rivelerà altrettanto preziosa, per capire chi siamo e chi vogliamo davvero essere.



BACKTOWORK24, UN AIUTO CONCRETO ALLE PICCOLE MEDIE IMPRESE



Stefano Della Casa ha intervistato il prof. Domenico Mazzotta



Come aiutare oggi le piccole medie imprese ad essere più competitive sul mercato? Come fare incontrare in modo rapido e sicuro la domanda e l'offerta di liquidità? Come, in ultima analisi, guardare al futuro con più ottimismo? La risposta a queste difficili domande arriva da "BacktoWork24" (www.backtowork.it), un progetto del Gruppo 24Ore che, mettendo in contatto aziende in difficoltà, dirigenti e risparmiatori, ha l'obiettivo ambizioso di rilanciare l'economia italiana con investimenti sulla produzione, stimolando uno spirito imprenditoriale diffuso e promuovendo al contempo un sistema di ri-occupazione qualificata. "BacktoWork24" funziona così: attraverso il proprio sito web, attivo da inizio 2012, i dirigenti in cerca di un'occupazione, le piccole medie imprese che necessitano di risorse e competenze e gli investitori, possono presentare le proprie candidature per prendere parte al progetto. Le disponibilità vengono poi raccolte, verificate e analizzate da una squadra di consulenti, che farà incontrare le realtà produttive in crisi, i dirigenti disoccupati che vogliono investire parte dei loro risparmi e gli altri investitori, al fine di creare un circuito virtuoso in grado di far ripartire il sistema produttivo. L'idea di creare questa start-up che crea lavoro e si occupa di lavoro è venuta a Carlo Bassi, già imprenditore e manager, che già in sede di presentazione del progetto aveva spiegato: "Con BacktoWork24 intendiamo mettere in comunicazione le esigenze dei manager di ricollocarsi e delle

aziende di crescere. Il target è quello delle imprese che abbiano fatturati non superiori ai 7 milioni di euro, per le quali investimenti nell'ordine dei 100 o 200 mila euro potrebbero essere risolutivi". Domenico Mazzotta, laurea in Scienze dell'Educazione, diversi master conseguiti in formazione e già incaricato sempre per corsi di formazione da Telecom Italia, oggi segue l'area della Calabria per conto di BacktoWork24. A "Contromano" spiega: "A molte aziende interesserebbe sviluppare un nuovo piano industriale o avrebbero la necessità di disporre di credito. Le banche, tuttavia, erogano credito con molta difficoltà. Lo staff di BacktoWork24 lavora per offrire soluzioni in questo senso e si impegna a presentare un minimo di 5 profili di manager/investitori nel corso dell'anno di validità del contratto firmato con l'azienda che si rivolge a noi. Sarà poi il titolare stesso dell'azienda a selezionare il profilo che riterrà più adeguato tra gli almeno cinque che gli saranno proposti. Attualmente – prosegue Mazzotta – sono oltre 2.000 i manager certificati da BacktoWork24 a livello nazionale. La nostra società, che ha sede a Milano presso il Gruppo Sole 24Ore, ha delegati in ogni regione per intercettare i reali fabbisogni delle imprese". Ultimo ma non per importanza, per avviare l'attività di "matching", ovvero di messa in comunicazione dell'azienda con il profilo che si sta cercando (manager o investitore che sia), la stessa azienda deve firmare un mandato che la impegna a riconoscere a BacktoWork24 una percentuale del 5% salvo buon fine. Inoltre, ogni azienda che si iscrive a BacktoWork24 deve presentare un "information memorandum" contenente tutte le informazioni necessarie per presentare adeguatamente l'impresa a manager e investitori. Tale information memorandum sarà redatto dagli stessi analisti di BacktoWork24, ad un costo che varia in base al fatturato dell'azienda: 2.000 euro più Iva fino a 2,5 milioni di fatturato, 2.500 euro più iva da 2,5 a 5 milioni di euro di fatturato, 3.000 euro più Iva oltre i 5 milioni di euro di fatturato.



Tre patrimoni di tutti

Di Simone Martarello

Cos'hanno in comune la dieta mediterranea, le Langhe piemontesi e l'uva Zibibbo? Apparentemente nulla, invece sono un tritico di eccellenze italiane di recente riconosciute patrimoni dell'umanità dall'Unesco nella categoria dei beni immateriali. Una conferma, una volta di più, di quanto il nostro paese sia ricco di tesori che tutto il mondo ci invidia e l'attenzione dell'Unesco è un invito a custodirli con cura e valorizzarli che non può essere ignorato.



Zibibbo

Con lo Zibibbo, per la prima volta l'organizzazione dell'Onu con sede a Parigi ha riconosciuto il valore storico e culturale di una specifica pratica agricola: quella di coltivare la vite ad alberello, che nel tempo ha modellato il paesaggio dell'isola di Pantelleria e ne ha scandito il ritmo vitale. Tipiche, infatti, sono le conche scavate nel terreno, lungo i terrazzamenti, per riparare le piante dal vento che sferza l'isola quasi tutto l'anno. Tecnicamente il vitigno dello Zibibbo si chiama Mo-

scato d'Alessandria, è originario del Nord Africa e a Pantelleria sarebbe stato portato dai Fenici. Gli arabi hanno poi perfezionato la tecnica dei terrazzamenti. Per ottenere il tenore zuccherino necessario alla produzione di vino dolce e liquoroso senza aggiunta di alcool, i grappoli vengono raccolti molto in ritardo, quando la maturazione è già in stato più che avanzato. Prima della pigiatura vengono stesi ad asciugare su graticce di legno la cui origine è millenaria. Dagli acini si e ne ricava un vino giallo paglierino cari-

co con riflessi dorati, dolce e con elevato grado alcolico dal caratteristico profumo. Oltre alla vinificazione in purezza, l'uva Zibibbo è utilizzata per produrre il Passito Doc di Pantelleria e si sposa bene con formaggi e pasticceria secca.

Langhe-Roero e Monferrato

Circa sessant'anni fa, ne La luna e i falò Cesare Pavese descriveva così la vite: "Non c'è niente di più bello di una vigna ben zappata, ben legata, con le foglie giuste e quell'odore della terra cotta dal sole d'agosto. Una vigna ben lavorata è come un fisico sano, un corpo che vive, che ha il suo respiro e il suo sudore". Lo scrittore cuneese non poteva non restare affascinato dalle distese di filari del territorio dove è nato. Colline dove si producono alcuni dei vini più pregiati al mondo e che anche i francesi ci invidiano come Barolo e Barbaresco. Siamo nel sud del Piemonte, nelle Langhe-Roero e Monferrato, territorio di recente dichiarato dall'Unesco patrimonio mondiale, perché è un esempio eccezionale di paesaggio culturale inteso come prodotto della secolare interazione tra uomo e natura, plasmato dalla continuità di una tradizione antica di produzione vinicola di eccellenza internazionale. Il sito ha un'estensione di oltre diecimila ettari e coinvolge 29 comuni nelle tre province di Cuneo, Asti e Alessandria.



Una delle particolarità della zona, legata al vino, sono gli "infernot", singolari manufatti architettonici scavati in una formazione geologica presente solo nel Basso Monferrato, la cosiddetta pietra da cantoni. In passato erano utilizzati per la conservazione delle bottiglie e possono essere considerati vere e proprie opere d'arte.

Dieta mediterranea

Se fosse una formula matematica sarebbe degna di un genio come Einstein, se fosse una poesia dell'estro di Leopardi, se fosse un dipinto della magnificenza di Michelangelo. Perché è davvero difficile trovare al mondo qualcosa che racchiuda tante qualità: la dieta mediterranea "è un insieme di competenze, conoscenze, pratiche e tradizioni che vanno dal paesaggio alla tavola, tra cui la coltivazione, la raccolta, la pesca, la conservazione, la trasformazione, la preparazione e, in particolare, il consumo di cibo". Così il comitato Unesco ha definito il modello nutrizionale tipico dell'Italia e di altri paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, prima di inserirla tra i patrimoni culturali dell'umanità.

Gli elementi di base sono verdura e frutta di stagione, cereali e legumi, pesce e carne, un po' di uova e formaggi, olio d'oliva, meglio se extra-vergine, per i condimenti, vino ai pasti con moderazione.

Un perfetto equilibrio tra carboidrati (55-60%), grassi (30%) e proteine (10-15%) tende a realizzarsi con una piramide alimentare che privilegia i primi piatti (pasta e riso), verdure, frutta, senza eccedere nei secondi (pesce, carni bianche e rosse, uova e formaggi) e si articola su tre pasti principali (colazione, pranzo e cena) con due eventuali spuntini a metà mattina e metà pomeriggio. La dieta mediterranea esprime nel complesso una cultura del cibo attenta alla qualità degli alimenti e alla semplicità delle preparazioni.

Per dovere di cronaca va detto che la sua valorizzazione non si deve a un italiano, né a un europeo, bensì a uno statunitense: il medico e fisiologo Ancel Benjamin Keys che nei primi anni del dopoguerra riconobbe l'influenza positiva dell'alimentazione sulla prevenzione delle patologie cardiovascolari e tumorali. Insomma, un elisir di lunga vita.



I giorni e le opere di mio nonno patriarca

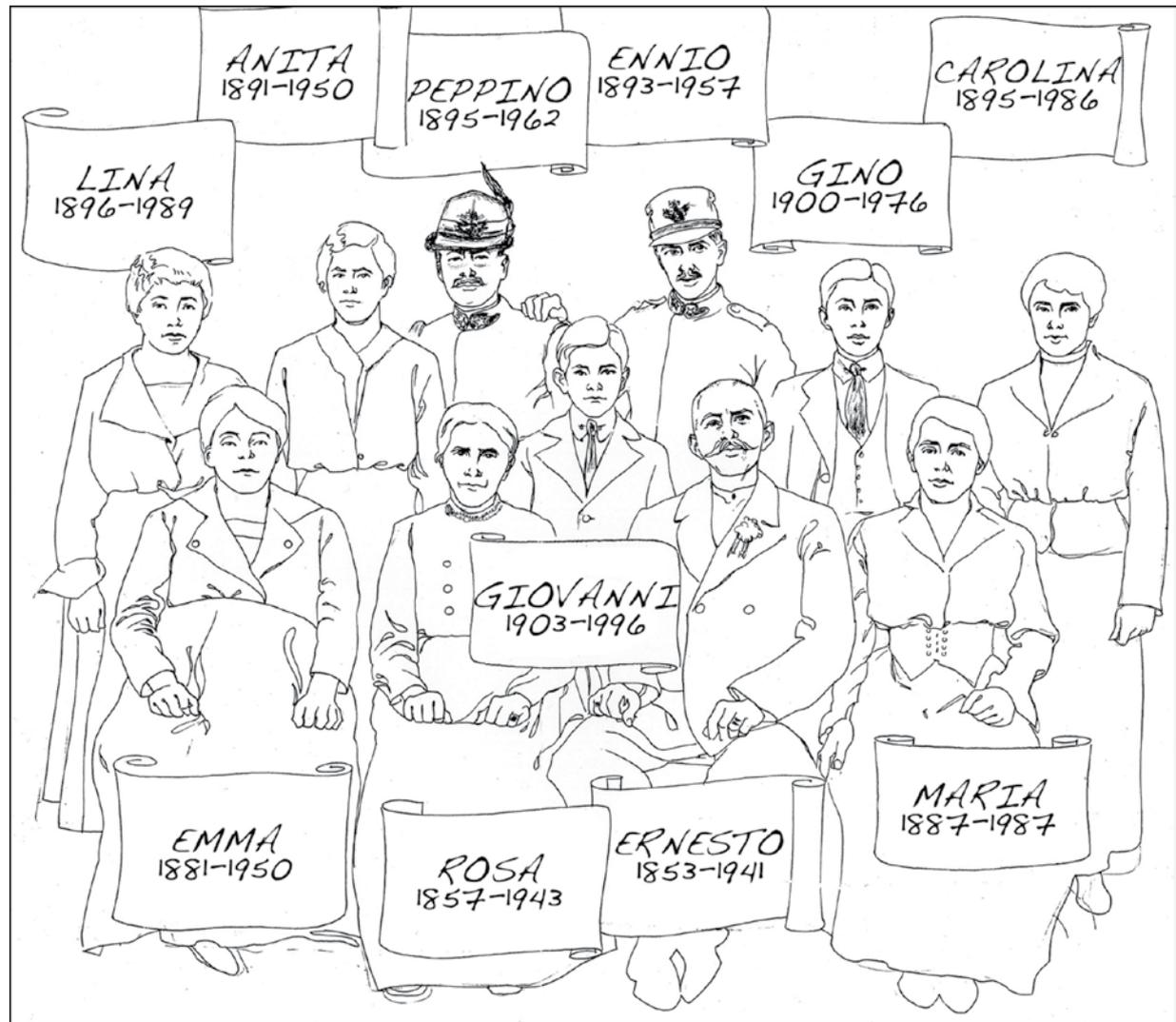
di Giorgio Torelli

Non c'è volta che, leggendo o sentendo dissertazioni d'ogni tinta sulla parola Famiglia, io manchi di ripensare con immutabile moto d'amore come Arnést e Rosa condussero le loro lunghe stagioni matrimoniali nella pettinata campagna di Parma.

Anno dopo anno, la bella parola Famiglia dilaga e straripa su ogni anfratto di giornale. E viene continuamente aggiornata a misura dei personali convincimenti: débacle delle famiglie; famiglie affossate; famiglie in prova; famiglie di nuovo conio; famiglie in versione variabile; famiglie rifugio; famiglie di fatto; famiglie di lui con lui o di lei con lei, più figli commissionati a un utero di pronto impiego; famiglie con l'acqua al mento; famiglie di ultima spes. E così, io, d'antico pelo, non faccio che rievocare per immagini e voci (si badi: per me la parola Famiglia è sacrale) quel vistoso insieme di affetti, solidarietà, costanza nel mutuo soccorso e inventiva nella conquista del bene comune, che fu la folta famiglia messa su da mio nonno Ernesto, patriarca della generosa campagna sul limitare di Parma città. A Ernesto, nel nostro sonante dialetto, tutti dicevano rispettosamente "siòr Arnést". Più che diritto, austero e sentenzioso (perché i figli s'illustrassero davanti a Dio e ai contemporanei), doveva considerarsi un geniale inventore di soluzioni agresti. Aveva sposato la futura mia nonna Rosa, ragazza salda, laboriosa e impavida, discesa dalle balze dell'Appennino attorno a Borgotaro. E tutt'e due insieme decisi, quasi con cadenza matematica e complicità di lenzuola (odore di spigo), avevano messo al mondo undici figli. Due dei ragazzi - ahimé - erano morti annegati tentando di nuotare alla buona nel torrente di repentini umori che lucentava appena al di là del sito di quindici biolche che il nonno - il signor nonno, mi vien sempre da dire - teneva in pugno, convinceva, mai vezzeggiava e sempre gestiva quasi alla pari, come se lui stesso e la opima terra colma di linfe fossero in serena combutta d'intenti e in spirituale sodalizio. I due figli annegati, a distanza di un anno l'uno dall'altro, la nonna Rosa li aveva voluti portare a casa riversi sulle sue braccia. E dietro la sua lenta Via Crucis

seguiva in corteo di sospiri e lacrime la gente circostante. Tutti in silenzio. Rosa, mater dolorosa col grembiule turchino e i capelli raccolti a cucù; il nonno Arnést a cingerle le spalle col braccio teneramente vigoroso e uso all'imperio dell'aratro. Non si volle il carro funebre, infiocchettato con neri, macabri, teatrali pennacchi. Le bare furono disposte, con attorno fiori di campo e fronde di siepe, sul carro agricolo azzurro, quello stesso per portare a casa il parruccone del fieno appena tagliato. A tirarlo, s'incaricava la più storica delle due cavalle di Arnést: la saura Violetta, figlia della volitiva e generosa Jolanda dal manto mielato. Tutti i fratelli e le sorelle avevano in dosso una nota nera: cravatte campagnole, scialli fatti al fuoco del camino, la nonna col Rosario attorno a una mano, una corona di grani duri come fossero di mèlica e tutti lustri per quel loro passare tra le dita ogni sera nel silenzio della casa, appena rigovernati i piatti all'acquaio e col lume acceso nei pressi. A rispondere "Sancta Maria, Mater Dei", il sigaro lasciato spento all'angolo del baffo destro, provvedevano Arnést e il coro delle figliole. Io ho molto amato la coppia di nonni avuti in sorte senza poterlo dire, però, perché non usava. Mio nonno dava il voi perfino a noi nipoti, tanti e intimiditi. Mia nonna ci passava le mani di carta vetrata sulle faccette un po' spaurite, esaltando le carezze con un: "Cära veh, al me bel putén. Caro veh, il mio bel bambino". E veniamo al dunque. Il longilino Arnést quand'era in età di leva militare, aveva fatto il soldato nel famoso Primo Reggimento Granatieri di Roma, così spesso chiamato a fornire picchetti di guardia alle garitte del Quirinale, il gran palazzo da cui sortiva con impetuosi landò il re Vittorio Emanuele II, diretto a una parata o a un segreto convegno d'amore. Arnést presentava l'arma, che era il fucile Vetterli in dotazione ai reparti con le ghette bianche. Bravo, intelligente, parteci-

pe, il mio futuro avo era tornato in congedo nella campagna di Parma. Alla manica gli s'ingigantiva il grado di sergente. E si diceva fiero d'aver imparato questa regola facile e tassativa: con la disciplina di gruppo, come accade quando si portano le stellette, il risultato di un'intrapresa è quasi garantito. I figli e i solchi erano stati dunque gestiti così: con rigore, serietà, impegno, inventiva, variando le colture a seconda delle richieste di mercato. Fantasiose nelle semine, Arnést, di volta in volta, aveva conquistato un posto di riguardo nella stima generale, producendo rigogliosi pomodori da esposizione (il tomàchi), peperoni reputati, cavolfiori opulenti e ogni genere di primizie ortofrutticole. Tutti i figli e le figlie collaboravano, dando una mano appena dopo la scuola. Rosa, intanto, gestiva il camino di vigorosa fiamma. E la tavolata veniva gremita di ragazzi festosi, non solo polenta, ma tutto quel che si poteva improvvisare con i doni della Madre Terra, affidati alle mani creative di Rosa. La quale, signora nonna, a sua volta scendeva da una storia familiare che avrebbe potuto travolgere lei, la sorellina e la madre. Quando abitava da fanciulla montanara in una casa di Rovinaglia, prossima a Borgotaro, una casetta nell'aria frizza di Apennino, il padre - sartorello di villaggio - era emigrato a Londra per imbattersi in qualche briciolo di fortuna. Poi, un giorno di pieno inverno, con tanta neve sul tetto e pochissime sostanze per sopravvivere, era arrivata nella casetta di Rovinaglia una missiva da Londra. Schianto. La lettera infieriva: "Non tornerò più. Mi sono trovato una nuova moglie." La bambina Rosa, che mi sarebbe stata nonna, lei, la madre e la sorellina con gli scialli indosso e i fagotti da reggere, cammina e cammina, erano venute a piedi fino in città, lasciando affrante dalla pena - i monti raggelati e il camino spento. Avevano trovato rifugio e carità presso un convento di suore accoglienti, quelle stesse che - guarda l'intrecciarsi dei casi - vantavano in proprietà il podere su cui il granatiere Arnést si ergeva come loro fiduciario, esercitando il quotidiano talento per suscitare futuro dalle piane insemi-nate. Fu così che Arnést, già ben baffuto, e la Rosa dalle trecce raccolte nel cucù, si videro, si conobbero, si amarono e, sposati da un parroco di campagna gran cacciatore di lepri, presero a far figli sul lettone di noce. Tutti i figli furono partoriti davanti al cassettono rustico, assi di noce curvate in stile Luigi XV, l'illustre canterano che



Disegno tratto dalla fotografia dei Torelli quando, arrivati in licenza dal fronte i due figli combattenti (uno artigiere di montagna sull'altipiano di Asiago, l'altro artigiere sul Piave), tutti si misero in posa sull'aia del podere.

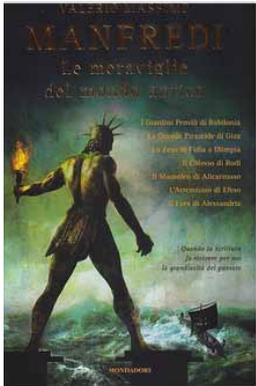


provvida nel far nascere con calma e sapienza ben duemila bambini parmigiani. Sarebbe vissuta fino ai cent'anni. Diventò - sovraneamente ferma in poltrona - una sorta di papa Giovanni con le boccole. E, intanto, confidava all'orecchio dei più privilegiati visitatori, così sottovoce che non si percepissero parole: "Mó al sät ca gh'ho sent'ann? Ma lo sai che ho cent'anni?". Quanto ad Arnést e Rosa, appena si ritirarono dalle fatiche dei campi, abitarono una bella casa in città, aiutati da tutti i figli e assistiti ben oltre gli ottant'anni dalle due figlie, la maestra e la levatrice, chiamata con rispetto "sióra levatra" in ogni casa di campagna. Tutt'e due le figlie avevano congedato i pretendenti per rimanere scudo, provvidenza e amore dei genitori incanutiti. Particolare: il signor nonno Arnést, che sapeva fare tutto, perfino i tini con le doghe sagomate a caldo, lui che aggiustava le scarpe dei figli coi vecchi finimenti delle cavalle e i finimenti delle cavalle con quanto restava delle scarpe di famiglia, proprio lui aveva progettato una fabbrichetta per produrre conserva di pomodoro. Non faceva che disegnarne le macchine necessarie, scricchiolando mozziconi di gesso sul verde cupo degli scuri di casa. Certo, ci sarebbero voluti capitali, che però non possedeva. Si sperava che l'amoreggiare del figlio (già artigliere di montagna) con una ragazza possidente di opimi terreni potesse volgersi in matrimonio, fornendo un sostegno all'idea paterna di proporre in barattoli la salsa dei pomodorissimi di suprema avvenenza padana. Niente. Andò tutto a monte. Le nozze non avvennero. E il granatiere signor nonno ne sospirò senza mai darlo a vedere. Per i rami di un tal compatto, solidale, robusto, invincibile e armonioso essere famiglia, io orgogliosamente discendo, dovendomene assumere le responsabilità. E quando - così spesso - mi lambiscono i naufragi di tante famiglie dalle vele lacere, sento la malinconia insidiarmi. Ma mi allegrano le mirabili tenute di altre famiglie col Natale sempre in casa. Al mondo, c'è tutto e il contrario di tutto, la ruota gira. Così, la storia di quei che furono Arnést e Rosa lungo l'arco di una vita, con la loro barca di figli e le cavalle ben strigliate, mi si fa immagine da collezione. Provo perfino a guardarla controluce per ridirmi quanto debbano essere stati cari - tutti, ma tutti - al Signore in persona quando, dalle finestre del cielo, guardava fumare il loro camino di pianura: alto, certo di sé, incorruttibile tra le vigne e le messi, ogni quando un nitrito.

adesso ho in casa io e su cui compongo il Presepio "in nomine Rosae et Ernesti". Passati gli anni, tutti i figli, dopo le quotidiane, volitive esperienze di coltivare il potere agli ordini del signor padre, tutti senza eccezioni sfociarono nelle promozioni sociali. Il primo - tornato dalla guerra, dov'era stato pilota dei camion 18BL su e giù dall'altipiano di Asiago, il cappello alpino e la penna nera da artigliere di montagna - si mise in proprio. Affittò un terreno e prese a fecondare le biolche, portandosi in dote la infaticabile e paternale cavalla Jolanda. Un altro figlio, sergente di artiglieria da campagna sull'insidioso ondularsi del Piave, manifestò intraprendenze audaci che, però, procurarono la medaglia al capitano. A lui, rimase la pergamena dell'encomio. Tornò dalla prima linea sot-

tuffiale e divenne pompiere. Via via, nel novero dei fratelli, tutti consapevoli interpreti dei giorni, ecco il futuro mio padre, brillante, laborioso, sempre di scatto sulla breccia col gran sorriso alla parmigiana. Riuscì a farsi odontotecnico (allora meccanico-dentista), orgoglioso che l'ultimo dei fratelli - il più giovane della gran comitiva di Arnést - sapesse diventare ottimo sarto da uomo. E si rivelasse, nelle pause del cucire e agucchiare, credibile pittore domenicale. Quanto alle sorelle, questo ne è l'elenco. Tre andarono spose a galantuomini; una si diplomò maestra, diventando poi impiegata di concetto; la Maria - voglio nominarla di proposito perché fu una nobildonna - si patentò levatrice, ostetrica si direbbe oggi. Raccolse fama e reputazione, rivelandosi maternamente

Prosegue anche in questo numero di *Contromano* la rubrica “Libri e web”, con alcune delle ultime novità editoriali e la recensione di siti internet aperti di recente.



Valerio Massimo Manfredi, “Le meraviglie del mondo antico”, 2014, Mondadori.

I giardini pensili di Babilonia, dove si racconta che la regina Semiramide raccogliesse rose fresche in ogni stagione. Il colosso di Rodi, enorme statua di bronzo che sorgeva su una piccola isola in mezzo al mare. Il mausoleo di Alicarnasso, la monumentale tomba dove

riposava il satrapo Mausolo, nell’attuale Bodrum, in Turchia. Il tempio di Artemide a Efeso. Il faro di Alessandria in Egitto, che una volta indicava la via alle mille imbarcazioni che si avvicinavano a quel porto favoloso. La statua di Zeus a Olimpia, grandiosa creazione del mitico scultore Fidia. La piramide di Cheope a Giza, la più antica fra le sette meraviglie e l’unica che sopravvive ancora oggi. Immensa dimora di riposo eterno per il faraone e monumento che celebra le imprese da lui compiute in vita. Queste sono le sette meraviglie del mondo antico, già indicate come tali molti secoli avanti Cristo: tutte costruite più di 2000 anni fa, furono contemporaneamente visibili solo nel periodo fra il 250 a.C. e il 226 a.C.; successivamente andarono a una a una distrutte per cause diverse, salvo appunto l’imponente piramide di Cheope, la più antica di tutte. Valerio Massimo Manfredi le riporta in vita nel modo più grandioso, raccontando i miti e le storie che accompagnarono questi monumenti destinati a entrare nella leggenda.



Davide De Zan, “Pantani è tornato”, 2014, Piemme

Da dieci anni, Davide De Zan, giornalista e grande amico di Marco Pantani, indaga per scoprire cosa si nasconde dietro alla morte del Pirata, avvenuta il 14 febbraio 2004 e troppo frettolosamente archiviata come overdose di cocaina, un altro modo per dire suicidio. Collaborando con la

madre di Pantani, che da sempre sostiene la tesi dell’omicidio, e con i legali della famiglia, De Zan ha raccolto documenti e prove che accertano quanto sta emergendo ora e che hanno convinto la magistratura a riaprire il caso. In questo libro racconta non solo quello che ora tutti sanno, e che in buona parte nasce da sue scoperte, ma anche i retroscena di come si è arrivati a questo punto. Un’indagine nell’indagine che lascia senza parole. E che squarcia il velo su un secondo inquietante aspetto della vicenda: la cacciata di Pantani in maglia rosa per doping a Madonna di Campiglio. È lì che Marco ha cominciato a morire, ed è lì che iniziano i misteri. Ci sono molti elementi nuovi, raccolti dall’autore e qui presentati per la prima volta, che ridisegnano lo scenario di quel giorno e svelano i tratti di un complotto. Anche su quello incombe un’inchiesta giudiziaria.

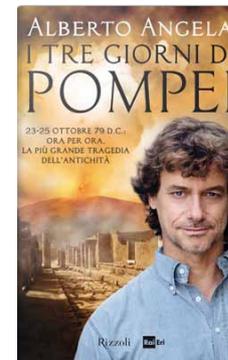


Roberto Gervaso, “Ho ucciso il cane nero”, 2014, Mondadori

Roberto Gervaso ha avuto una vita ricca di avventure (professionali, umane e sentimentali), soddisfazioni, eventi. Eppure quasi nessuno sa che più di una volta è caduto nel gorgo della depressione, quella che Wiston Churchill amava definire il “cane nero”. In questo

libro il giornalista racconta come questo male oscuro lo ha torturato per anni, e come è riuscito finalmente a guarire, riconquistare la luce dopo il tunnel e con essa una gioia di vivere che pareva perduta. Lo fa con lo stile acuto e ficcante che lo hanno reso noto, mentre sullo sfondo scorrono le immagini di un’Italia anch’essa, a suo modo, depressa.

Alberto Angela, “I tre giorni di Pompei”, 2014, Rizzoli



Come si viveva a Pompei prima dell’eruzione del 79 d.C.? E come si reagì sotto la furia del Vesuvio? Calandosi nei panni di alcuni abitanti, Angela ci accompagna per le strade della città nelle ore precedenti alla tragedia. E’ un modo efficacissimo per illustrarci vicende e abitudini, per svelarci segreti e aneddoti e mostrarci i segni di un terremoto imminente.

Libri e Web

Segue, sempre più avvincente, la descrizione fase per fase dell'eruzione, tra vulcanologia e analisi delle reazioni umane. Il libro sarà aggiornato con le più recenti scoperte archeologiche e di vulcanologia.



Pirgiorgio Odifreddi, "Il museo dei numeri", 2014, Rizzoli

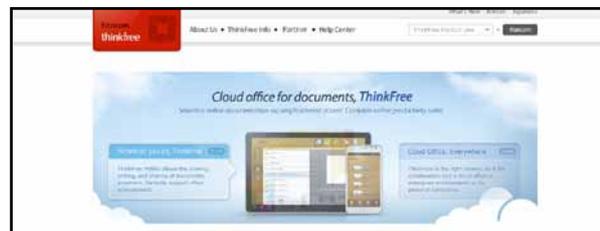
Cosa sono i numeri? Agli albori della storia erano semplici simboli per contare gli animali. Poi la ragione umana, spaziando tra matematica e filosofia, li ha forgiati e investiti di significati trasformandoli nell'alfabeto con cui leggere il mondo. Odifreddi, uomo di scienza e di multiforme cultura e ingegno, ce li racconta "uno a uno",

partendo dallo 0 (il silenzio, il vuoto), passando per l'1 (pensiero monista), il 2 (vero o falso, il linguaggio del computer), il 3, decine, centinaia, potenze, giochi degli scacchi, biblioteca di Babele, eterno ritorno, sino all'infinito: potenziale, attuale, assoluto. In un viaggio – impossibile da sintetizzare, ma colorato, elettrizzante – della mente.

Nuovi siti web

www.thinkfree.com

ThinkFree offre un servizio basato su cloud (quindi web) che



senza la necessità di scaricare niente, ma con una semplice registrazione gratuita online (oppure accedendo col proprio account Google) permette di avere a portata di mano una applicazione con un'ottima interfaccia, dove si possono creare e modificare documenti di testo, fogli di calcolo e presentazioni. Si avranno inoltre a disposizione 1 GB di spazio per l'archiviazione online dei propri documenti e file.

www.vaccinarsi.org



Portale di informazione medica e scientifica sulle vaccinazioni a cura della SITI – Società Italiana di Igiene. La validità di una informazione coerente, approfondita, verificabile, comprensibile, convincente e indipendente per proteggere la salute di tutti dalla disinformazione di pochi. Vaccinarsi.org propone una completa informazione sull'argomento vaccinazioni a 360 gradi. Il sito vaccinarsi.org è stato concepito, progettato e sviluppato sulla base delle analisi, delle intuizioni e delle sintesi elaborate dal Comitato Direttivo di VaccinarSi.

www.librodime.com



Librodime S.R.L.s, giovane ed innovativa start-up italiana, ha lanciato il primo sito al mondo per la creazione di libri

illustrati per bambini in cui il protagonista ha i tratti del bambino per il quale è stato pensato ed i personaggi della storia cambiano a seconda del bambino a cui viene regalato.

La magia della storia prende forma in pochi attimi attraverso un sofisticato algoritmo inventato dai fondatori della azienda, che permette la visualizzazione gratuita del libro completo, creato su misura per il piccolo lettore che lo riceverà. Il libro conduce il bambino in un mondo abitato da personaggi fantastici che lo accompagnano in un viaggio sorprendente alla scoperta di se stesso. Sul sito vengono specificate le caratteristiche del bambino tra le quali il nome, la città di provenienza e i tratti fisici distintivi. Questi dati definiscono il personaggio, l'ambientazione e la storia del libro. Il libro è interamente sviluppato, realizzato e stampato in Italia con carta proveniente da fonti ecosostenibili. Ciascun libro personalizzato è consultabile gratuitamente sul sito www.librodime.com, ed in pochi semplici passaggi può essere acquistato con i mezzi di pagamento più comuni. I libri sono già disponibili nella versione italiana.

www.just99.it



E' nato Just99, il rivoluzionario e-commerce dedicato al design e alle arti grafiche dove è possibile acquistare prodotti unici, realizzati da architetti, designer, fotografi e artisti internazionali in esclusiva per Just99 e disponibili in edizioni di soli 99 pezzi per ogni modello. Tutti i prodotti, numerati e certificati, sono frutto di ricerca, passione e tradizione nonché portabandiera del tanto ricercato Made in Italy. Il progetto Just99 vuole proporre uno stile sempre originale ed unico ma a prezzi accessibili, che permetta a chiunque di esprimersi con oggetti esclusivi di cui esistono solo 99 copie al mondo.

Vagabolarario

contropelo alle parole di "moda"

di Dino Basili

Autoironia. Produce risultati apprezzabili quando chi la usa veleggia sulla cresta dell'onda. Nelle fasi molto critiche rischia di provocare scoramenti aggiuntivi.

Burlone. Un prototipo corrente sguazza in parole come "efficientamento" e "implementazione" nei dibattiti sulla riforma burocratica.

Cammino. Straordinario aforisma Anni '60 del dissidente russo Andrej Sinjavskij: "In caso di ritardo, è opportuno rallentare il passo".

Deboli. "Sono loro a dover essere invidiati, perché si appoggiano sui forti" azzarda controcorrente George Simenon ("Le campane di Bicêtre"). E prosegue. "Se i forti cadono, gli altri non hanno pietà".

Elogi. Quadruplicare il costo del passaporto a chi si sente gratificato, addirittura si pavoneggia, quando a New York o a Stoccolma gli dicono non che non sembra italiano.

Futuro. Alleggerire i facili richiami a un avvenire raggiante. Anche gli ottimisti sono più cauti. Un illustre maestro, Paul Valéry, sentenza amaramente: "Il futuro non è più quello di una volta".

Garantismo. Se è "peloso", cioè mosso da interessi personali, magari gretti, sono consigliabili "cerette di massa".

Historia. La credibilità, in politica, ha narrazioni ambigue. Già Niccolò Machiavelli avvertiva che "governare è far credere".

Inquinamento. Negli ultimi decenni, secondo i biologi, l'aria scadente ha assottigliato le farfalle di circa il 35 per cento. Avrebbe invece favorito, a sciami, i farfalloni.

Kala. Il diffuso diminutivo del Kalashnikov, fucile mitragliatore così caro ai guerriglieri di opposti fronti, dovrebbe suonare come un invito a tenerli kalati.

Labirinto. Frequente errore intellettuale ritenerlo l'unica via di fuga, oltretutto eccellente.

Mormoglio. Evitare rigorosamente quella forma di orgoglio che si manifesta attraverso un irritato (e irritante) mormorio.

Nascita. Desiderio impossibile di Cesare Zavattini: "Vorrei che ciascuno potesse assumere tempestive informazioni sul proprio conto quando è lì per venire alla luce. Un angelo dei migliori, dovrebbe essere pronto a fornirci gli schiarimenti necessari...". Poeta, sacerdote, fabbricante di matite?

Odio. Numerose sentenze in materia scivolano, quella di Rodolfo Wilcock impressiona: "Se qualcuno ti odia non sei mai solo" Brrr...

Quasi. In tempi incerti, l'avverbio impazza. Più bugiardo del solito. Significava un'approssimazione 8-9 su dieci; adesso indietreggia pure al 6-7, se va bene. A volte compare come sinonimo di "forse". O segna traguardi inarrivabili.

Protesta. E' sufficiente sbattere per mezzo minuto le palpebre. Fanno un gran chiasso: sempre che l'interlocutore abbia un'ottima vista.

Rassegnato. Il suo nome è condannato all'esposizione pressoché giornaliera nella rassegna stampa aziendale.

Strategia. Mai confonderla con la "startegia": una serie di parenze col botto; a salve, però. Uno starter con la pistola fumante e tanti che corrono chissà dove.

Tiramisù. E' spuntata, orrenda l'insegna "tiramisureria". Non dovrebbe attirare nemmeno i golosi mogli mogli.

Vecchiaia. Marco Tullio Cicerone docet: "L'età avanzata diventa più leggera per coloro che sono (o si sentono) circondati dal rispetto e dall'amore dei giovani di buon carattere".

Wow! "Sì, anche io ho ricevuto l'invito al complotto. Che bello, dimmi come ci vestiamo...".

Yes-man. Ingiusto confinare nel codazzo, capita capita, un perfetto esecutore. La categoria scarseggia.

Zelig. Nessuna meraviglia se domani l'Unione Europea, pedante com'è, pretendesse un timbro di Sofia (commissione di esperti?) per certificare l'effettiva esistenza di vittorie elettorali "bulgare".

Noi ci siamo.

Giovani e Anziani una risorsa comune

Iscriviti alla



CISL
PENSIONATI

RIVOLGITI A NOI

anche per Assistenza Fiscale e ObisM



CAMPAGNA
TESSERAMENTO **2015**

www.pensionati.cisl.it